Sandra Paolo

PICCOLA BIBLIOTECA LENINISTA

V. I. LENIN

La Comune di Parigi

BIBLIOTECA BASSANO
BA000115106

EDIZIONI DI COLTURA SOCIALE
BRUXELLES

Feltrinelli Reprint
in collaborazione con la Biblioteca dell'Istituto G. G. Feltrinelli

BASSANO
MUSEO CIVICO
18
784
BASSANO

Fotolito e stampa: "La Tipolito Milano-Roma" - Milano

Con questa raccolta di scritti su « La Comune di Parigi » le Edizioni di coltura sociale *iniziano la pubblicazione di una nuova collana di testi tratti dalle opere di Lenin, intorno a problemi che offrono un aspetto di particolare attualità e si prestano ad essere presentati sotto forma popolare. Accanto alla « Piccola Biblioteca Marxista », destinata a divulgare i problemi fondamentali dell'economia e della politica proletaria, prende così posto la « Piccola Biblioteca Leninista », che metterà alla portata delle masse le pagine più importanti di Lenin su questioni precise, quali la guerra, l'insurrezione, il marxismo, la religione ecc. ecc.*

Questo primo volumetto consiste di una selezione di articoli, rapporti, tesi, insieme con passi di opere di più vasta mole (specialmente Stato e rivoluzione *e* La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*), in cui Lenin si è occupato della* Comune *di Parigi del 1871, delle sue lezioni, del suo valore immortale per la causa dell'emancipazione politica ed economica dei lavoratori. Dopo Marx ed Engels, Lenin è a un dipresso il solo che abbia richiamato con tale insistenza l'attenzione del proletariato internazionale sull'immensa importanza dell'esperimento compiuto dalla* Comune*, sui suoi aspetti positivi e negativi, e soprattutto sull'eroismo luminoso dei comunardi parigini, ch'egli a ragione considera come i precursori del proletariato russo rivoluzionario, degli insorti delle rivoluzioni del 1905 e del 1917. E si trovano raccolte in questo libro alcune tra le più felici e forti pagine di Lenin contro i rinnegati della II Internazionale in particolare, e contro tutti gli opportunisti in generale, i quali hanno sempre cercato di attenuare l'importanza della* Comune *e di deformarne il genuino carattere di primo esperimento pratico della dittatura del proletariato.*

LA COMUNE DI PARIGI

I

In memoria della Comune

Quarant'anni sono passati dalla proclamazione della Comune di Parigi. Con comizi e manifestazioni il proletariato francese ha commemorato, come d'uso, gli artefici della rivoluzione del 18 marzo 1871. Negli ultimi giorni di maggio, esso andrà nuovamente a deporre corone sulle tombe dei comunardi fucilati durante l'orribile « settimana di maggio » ed a giurare ancora una volta di combattere senza tregua fino al trionfo completo delle loro idee, fino al compimento della loro opera.

Perchè il proletariato, e non solo il proletariato francese, ma di tutto il mondo, onora negli artefici della Comune di Parigi i suoi precursori? Qual'è l'eredità della Comune?

La Comune nacque spontaneamente. Nessuno l'aveva preparata coscientemente e metodicamente. Una guerra disgraziata con la Germania, le sofferenze dell'assedio, la disoccupazione del proletariato, la rovina della piccola borghesia, l'indignazione delle masse contro le classi superiori e contro le autorità, che avevano dato prova di assoluta inettitudine, un fermento confuso nella classe operaia malcontenta della situazione, e che aspirava ad un nuovo regime sociale, la composizione reazionaria dell'Assemblea Costituente, che suscitava timori per l'esistenza della Repubblica: tutti questi

fattori concorsero a spingere il popolo di Parigi alla rivoluzione del 18 marzo. Questa rivoluzione fece passare improvvisamente il potere nelle mani della Guardia Nazionale, della classe operaia e della piccola borghesia che si era unita agli operai.

Fu un avvenimento senza precedenti nella storia. Fino allora, il potere era restato generalmente nelle mani dei proprietari fondiari e dei capitalisti, cioè dei loro uomini di fiducia formanti il cosiddetto governo. Dopo la rivoluzione del 18 marzo, dopo la fuga da Parigi del governo di Thiers, delle sue truppe, della sua polizia e dei suoi funzionari, il popolo rimase padrone della situazione e il potere passo' al proletariato. Ma, nella società attuale, il proletariato è economicamente asservito al Capitale, non puo' dominare politicamente senza spezzare le catene che lo avvincono al Capitale. Ecco perchè il movimento della Comune doveva inevitabilmente assumere una colorazione socialista, e cioè abbattere il dominio della borghesia, il dominio del Capitale, e demolire *le basi* stesse della società esistente.

All'inizio, il movimento fu estremamente eterogeneo e confuso. Vi aderirono perfino i patrioti con la speranza che la Comune avrebbe ripreso la guerra contro i tedeschi e l'avrebbe condotta a buon fine. Il movimento era anche sostenuto dai piccoli commercianti minacciati da rovina se il pagamento delle cambiali e degli affitti non fosse stato prorogato (cio' che il governo aveva rifiutato di fare e che invece la Comune accordo'). Infine, nel primo momento, il movimento ebbe, in parte, la simpatia dei repubblicani borghesi i quali temevano che l'Assemblea Costituente reazionaria (i « rurali », gli implacabili proprietari fondiari) ristabilisse la monarchia. Ma la funzione principale fu evidentemente assolta dagli operai (soprattutto dagli artigiani

di Parigi), fra i quali, durante gli ultimi anni del secondo Impero, era stata svolta un'attiva propaganda socialista, e molti dei quali appartenevano anche all'Internazionale.

Gli operai furono i soli a restare fino alla fine fedeli alla Comune. I repubblicani borghesi ed i piccoli borghesi se ne staccarono presto; gli uni furono spaventati dal carattere proletario, rivoluzionario e socialista del movimento, gli altri si ritirarono quando videro il movimento destinato ad una sicura disfatta. Soltanto i proletari francesi sostennero senza paura e senza stanchezza *il loro* governo. Combatterono e morirono per la sua difesa, cioè per la causa dell'emancipazione della classe operaia, per l'avvenire di tutti i lavoratori.

Abbandonata dai suoi alleati della vigilia e priva di qualsiasi appoggio, la Comune era destinata alla disfatta. Tutta la borghesia francese, tutti i proprietari fondiari, tutti gli uomini della Borsa, tutti i fabbricanti, tutti i ladri grandi e piccoli, tutti gli sfruttatori, si unirono contro di essa. Questa coalizione borghese, sostenuta da Bismarck (che libero' 100.000 prigionieri di guerra francesi per sottomettere Parigi rivoluzionaria) riusci' a sollevare i contadini ignoranti e la piccola borghesia provinciale contro il proletariato di Parigi e a chiudere la metà di Parigi in un cerchio di ferro (l'altra metà era bloccata dall'armata tedesca). In qualche grande città della Francia (Marsiglia, Lione, Saint-Etienne, Digione, ecc.) gli operai tentarono pure di prendere il potere, di proclamare la Comune e di correre a liberare Parigi, ma i loro tentativi fallirono rapidamente. E Parigi che, per prima, aveva levato lo stendardo della insurrezione proletaria, ridotta alle sole sue forze, si trovo' votata a sicura sconfitta.

Due condizioni, almeno, sono necessarie perchè una rivo-

luzione sociale possa trionfare: il livello elevato delle forze produttive e la preparazione del proletariato. Nel 1871 queste due condizioni mancavano. Il capitalismo francese era ancora poco sviluppato, e la Francia era ancora un paese prevalentemente piccolo-borghese (di artigiani, contadini, piccoli commercianti, ecc.). D'altra parte, la massa operaia non aveva un'idea chiara dei suoi scopi e dei mezzi per raggiungerli, non era nè preparata, nè addestrata. Non esistevano nè una buona organizzazione politica del proletariato, nè vasti sindacati, nè grandi cooperative...

Ma, soprattutto, manco' alla Comune il tempo, la possibilità di svilupparsi, e di dar principio alla realizzazione del suo programma. Non aveva ancora avuto il tempo di mettersi all'opera, e già il governo che sedeva a Versailles, appoggiato da tutta la borghesia, apriva le ostilità contro Parigi. La Comune dovette, prima di tutto, pensare a difendersi. E fino ai suoi ultimi giorni, che vanno dal 21 al 28 maggio, essa non ebbe il tempo di pensare ad altro.

Del resto, malgrado le condizioni cosi' sfavorevoli, malgrado la brevità della sua esistenza, la Comune riusci' ad adottare qualche misura che caratterizza sufficentemente il suo significato ed i suoi scopi. La Comune sostitui' l'esercito permanente, strumento cieco delle classi dominanti, con l'armamento generale del popolo, proclamo' la separazione della Chiesa dallo Stato, soppresse il bilancio dei Culti, diede all'istruzione pubblica un carattere puramente laico, portando un colpo grave ai gendarmi in sottana nera. Nel campo puramente sociale, essa potè far poco; ma questo poco dimostra con sufficente chiarezza il suo carattere di governo del popolo, di governo degli operai. Il lavoro di notte nelle panetterie fu proibito: il sistema della multa, questo furto legalizzato a danno degli operai, fu abolito; infine, la Comune promulgo' il famoso decreto in virtù del quale tutte

le officine, fabbriche ed opifici abbandonati o lasciati inattivi dai loro proprietari venivano rimessi ad associazioni operaie per la ripresa della produzione. Per accentuare il suo carattere realmente democratico e proletario, la Comune decreto' che lo stipendio di tutti i suoi funzionari e dei membri del governo non potesse sorpassare il salario normale degli operai e in nessun caso superare 6.000 franchi all'anno.

Tutte queste misure dimostrano molto chiaramente che la Comune costituiva un pericolo mortale per il vecchio mondo fondato sull'asservimento e sullo sfruttamento. Percio', finchè la bandiera rossa del proletariato sventolava sul Palazzo Comunale di Parigi, la borghesia non poteva dormire sonni tranquilli. E quando, infine, le forze governative organizzate riuscirono ad avere il sopravvento sulle forze male organizzate della rivoluzione, i generali bonapartisti, sconfitti dai tedeschi, ma valorosi contro i compatrioti vinti, questi Rennenkampf e Möller-Zakomelski francesi compirono una carneficina quale Parigi non aveva mai visto. Più di 30.000 parigini furono massacrati dalla soldatesca scatenata, altri 45.000 furono arrestati, di questi ultimi molti furono fucilati in seguito; molti fra i migliori furono condannati alla galera e deportati a migliaia. In complesso, Parigi perdè circa 100.000 dei suoi figli, e fra essi i migliori operai di tutti i mestieri.

La borghesia era soddisfatta. « Ora il socialismo è finito per molto tempo », diceva il suo capo, il mostriciattolo sanguinario Thiers, dopo il bagno di sangue che egli e i suoi generali avevano offerto al proletariato parigino. Ma i corvi borghesi gracchiavano a torto. Meno di sei anni dopo lo schiacciamento della Comune, quando molti dei suoi combattenti gemevano ancora nella galera e nell'esilio, il movimento operaio rinasceva in Francia. La nuova generazione

socialista, arricchita dall'esperienza dei suoi maggiori, e per nulla scoraggiata per la loro sconfitta, impugnava la bandiera strappata dalle mani dei combattenti della Comune e la sventolava con mano ferma e coraggiosa al grido di « Evviva la rivoluzione sociale!, Evviva la Comune! ». Due o tre anni più tardi, il nuovo partito operaio, in conseguenza dell'agitazione scatenata nel paese, obbligava le classi dominanti a restituire la libertà ai comunardi rimasti nelle prigioni del governo.

Il ricordo dei combattenti della Comune è venerato non solo dagli operai francesi, ma dal proletariato di tutti i paesi. Perchè la Comune non combattè per una causa puramente locale o strettamente nazionale, ma per l'emancipazione di tutta l'umanità lavoratrice, di tutti i diseredati e di tutti gli offesi. Combattente avanzata della rivoluzione sociale, la Comune si è guadagnata le simpatie del proletariato che soffre e combatte. Il quadro della sua vita e della sua morte, la visione del governo operaio che prese e conservo' per due mesi la capitale del mondo, lo spettacolo della lotta eroica del proletariato e delle sue sofferenze dopo la sconfitta; tutto questo ha rinvigorito il morale di milioni di operai, ha risvegliato le loro speranze, ha conquistato le loro simpatie al socialismo. Il rombo dei cannoni di Parigi ha svegliato dal sonno profondo gli strati sociali più arretrati e ha dato ovunque nuovo impulso allo sviluppo della propaganda rivoluzionaria socialista. Ecco perchè l'opera della Comune non è morta; essa rivive in ciascuno di noi.

La causa della Comune è la causa della rivoluzione sociale, la causa dell'integrale emancipazione politica ed economica dei lavoratori, è la causa del proletariato mondiale. In questo senso essa è immortale.

Rabociaia Gazeta (La Gazzetta Operaia)
N. 4-5, 28/15 aprile 1911.

II

Gli insegnamenti della Comune

Un comizio internazionale aveva commemorato il 18 marzo 1908 a Ginevra tre date proletarie: il 25° anniversario della morte di Marx, il 60° anniversario della rivoluzione del marzo 1848 e l'anniversario della Comune di Parigi. Lenin, a nome del Partito Operaio Socialdemocratico Russo, aveva parlato del significato della Comune. La *Zagranicnaia Gazeta* (*La Gazzetta estera*) pubblico' il seguente riassunto del suo discorso.

Dopo il colpo di Stato che tronco' la rivoluzione del 1848, la Francia cadde per diciotto anni sotto il giogo del regime napoleonico. Questo regime condusse il paese non solo alla rovina economica, ma anche ad un'umiliazione nazionale. Il proletariato insorto contro il vecchio regime si addosso' due compiti, l'uno nazionale e l'altro sociale: liberare la Francia dall'invasione tedesca e liberare gli operai dal capitalismo per mezzo del socialismo. Questi due scopi, uniti, costituiscono la grande originalità della Comune.

La borghesia formo' allora un « governo di difesa nazionale » sotto la cui direzione il proletariato dovè combattere per l'indipendenza nazionale. In realtà, si trattava di un governo di « tradimento nazionale » che si dava come

missione la lotta contro il proletariato di Parigi. Ma il proletariato, acciecato dalle illusioni patriottiche, non se ne accorgeva. L'idea del patriottismo risale alla grande rivoluzione francese del XVIII secolo, e dominava lo spirito dei socialisti della Comune. Blanqui, per esempio, indubbiamente rivoluzionario e ardente partigiano del socialismo, non trovo' per il suo giornale un titolo più appropriato del grido borghese: *La Patria in pericolo!*

L'adozione di obiettivi contraddittorî — patriottismo e socialismo — fu l'errore fatale dei socialisti francesi. Già nel Manifesto dell'Internazionale, nel settembre 1870, Marx metteva in guardia il proletariato francese contrò l'entusiasmo per la menzogna nazionalista: profonde trasformazioni sono avvenute dopo la rivoluzione francese, gli antàgonismi sociali si sono aggravati. Al tempo della rivoluzione francese, la lotta contro la reazione dell'Europa coalizzata raggruppava l'insieme della nazione rivoluzionaria, mentre invece oggi il proletariato non puo' confondere i suoi interessi con quelli delle altre classi che gli sono ostili; la borghesia ha la responsabilità dell'umiliazione nazionale, e compito del proletariato è percio' di combattere per l'emancipazione socialista del lavoro dal giogo della borghesia.

Effettivamente, il « patriottismo » borghese non tardo' a mostrare il suo vero viso. Conclusa coi Prussiani una pace vergognosa, il governo di Versailles si rivolse al suo compito principale e tento' un'incursione contro il temuto proletariato armato di Parigi. Gli operai risposero con la proclamazione della Comune e con la guerra civile.

Sebbene il proletariato socialista fosse diviso in parecchie sette, la Comune fu un brillante esempio della unanimità con la quale il proletariato sa assolvere i compiti democratici che la borghesia ha saputo soltanto enunciare. Senza ricorrere ad una legislazione speciale e complicata, semplicemente, con

dei fatti, il proletariato al potere democratizzo' il regime sociale, soppresse la burocrazia, attuo' l'elezione popolare dei funzionari.

Due errori compromisero i frutti di una sfolgorante vittoria. Il proletariato si fermo' a metà strada. Invece di procedere all' « espropriazione degli espropriatori », si lascio' guidare dal sogno dell'attuazione di una giustizia superiore nel paese, unito per uno scopo nazionale. Istituzioni come le Banche, per esempio, non furono occupate, la teoria proudhoniana del « giusto scambio » ecc. dominava ancora fra i socialisti. Il secondo errore fu l'eccesso di magnanimità del proletariato. Invece di sterminare, come avrebbe dovuto, i suoi nemici, si sforzo' d'agire moralmente su di essi, trascuro' l'importanza delle azioni puramente militari nella guerra civile e meno' le cose per le lunghe, invece di coronare la sua vittoria a Parigi con una offensiva decisiva su Versailles; e questo lascio' al governo di Versailles il tempo di raccogliere le forze reazionarie e di prepararsi alla sanguinosa settimana di Maggio.

Ma, nonostante tutti i suoi errori, la Comune ci offre l'esempio più grande del più grande movimento proletario del XIX secolo. Marx apprezzava altamente l'importanza storica della Comune. Se, nel momento in cui la banda versagliese contava perfidamente di rapire i cannoni del proletariato parigino, gli operai se li fossero lasciati portar via senza combattere, il danno della demoralizzazione che questa debolezza avrebbe provocato nel movimento operaio sarebbe stato infinitamente più grave delle perdite subite dalla classe operaia nella difesa delle sue armi.

Per quanto grandi siano state le perdite della Comune, esse sono compensate dal valore della Comune per la lotta del proletariato. La Comune ha profondamente lievitato in tutta Europa il movimento socialista, ha dimostrato l'impor-

tanza della guerra civile, ha dissipato le illusioni patriottiche ed ha distrutto la fede ingenua nelle aspirazioni nazionali della borghesia. La Comune ha insegnato al proletariato europeo come si pone concretamente il problema della rivoluzione socialista.

La lezione che il proletariato ha ricevuto non sarà dimenticata. La classe operaia ne trarrà profitto, come già ha fatto in Russia nella insurrezione di dicembre.

Il periodo che ha preceduto e preparato la rivoluzione russa ha qualche rassomiglianza con quello del giogo napoleonico in Francia. Anche in Russia, la cricca assolutista ha condotto il paese agli orrori della rovina economica e alla umiliazione nazionale. Ma per lungo tempo la rivoluzione non ha potuto esplodere, perchè lo sviluppo sociale non aveva creato le condizioni necessarie per un movimento di massa, e, malgrado il loro eroismo, gli attacchi isolati diretti contro il governo, nel periodo prerivoluzionario, si sono spezzati contro l'indifferenza delle masse popolari. Solo la socialdemocrazia con un lavoro ostinato e metodico ha insegnato alle masse le forme superiori di lotta: azione di massa e guerra civile armata.

La socialdemocrazia ha saputo distruggere le illusioni « nazionali » e « patriottiche » in un proletariato giovane, il quale dopo essere riuscito, con l'intervento diretto della socialdemocrazia, a strappare allo zar il Manifesto del 17 ottobre, ha incominciato a preparare energicamente l'inevitabile tappa futura della rivoluzione, l'insurrezione armata. Liberato dalle illusioni « nazionali », il proletariato ha concentrato le sue forze di classe nelle organizzazioni di massa e in primo luogo nei Soviet dei deputati operai e soldati. Malgrado la differenza delle finalità e degli scopi della rivoluzione russa, nei confronti con la rivoluzione francese del 1871, il proletariato ha dovuto ricorrere, nella lotta

armata di cui la Comune ha posto il principio, alla guerra civile. Ricordando gli insegnamenti della Comune, esso sapeva che non si devono trascurare i mezzi pacifici, i quali servono alla difesa degli interessi quotidiani, e sono necessari in periodo di preparazione rivoluzionaria; ma sapeva anche che non si deve mai dimenticare che la lotta di classe si trasforma, in certe condizioni, in lotta armata e in guerra civile. Vi sono momenti in cui gli interessi del proletariato esigono la distruzione spietata del nemico, nei combattimenti aperti. Il proletariato francese, per primo, ha dimostrato questa verità nella Comune e il proletariato russo l'ha brillantemente confemata nell'insurrezione di dicembre.

Queste due grandi insurrezioni della classe operaia sono state represse. Sia. Una nuova insurrezione verrà, davanti alla quale le forze nemiche del proletariato si riveleranno impotenti e il proletariato socialista riporterà una completa vittoria.

Zagranicnaia Gazeta (*La Gazzetta estera*)
N. 2,23 marzo 1908.

III

Prefazione alle *Lettere di Marx a Kugelmann*

(*Frammenti*)

...L'apprezzamento di Marx sulla Comune è il coronamento di queste lettere. Esso è soprattutto fecondo se lo si confronta con i metodi dei destri della socialdemocrazia russa. Plekhanov, dopo il dicembre 1905, esclamava vilmente: « Non bisognava prendere le armi! » e aveva la modestia di paragonarsi a Marx. Anche Marx, egli diceva, freno' la rivoluzione del 1870.

Si', *anche* Marx ha frenato la rivoluzione. Ma quale abisso ci scopre questo paragone, offertoci dallo stesso Plekhanov, tra Plekhanov e Marx?

Nel novembre 1905, un mese avanti che la prima ondata della rivoluzione russa raggiungesse il punto culminante, Plekhanov, lungi dal mettere risolutamente il proletariato in guardia, gli parlava chiaramente della necessità *di imparare come si maneggiano le armi* e *di armarsi*. Ma quando, — un mese dopo, — si impegno' la battaglia, Plekhanov, senza il minimo tentativo di studiarne l'importanza, la funzione nel complesso degli avvenimenti, gli antecedenti, si affretto' a recitar la parte dell'intellettuale dicendo: « Non bisognava prendere le armi! ».

Sei mesi prima della Comune, nel *settembre* 1870, Marx metteva chiaramente in guardia gli operai francesi contro

un'insurrezione che sarebbe stata, com'egli dice nell' « Indirizzo » dell'Internazionale, *una follia*. Egli denunciava *in precedenza* le illusioni nazionaliste sulla possibilità di un movimento intonato allo spirito del 1792 (1).

Non *dopo* l'avvenimento, ma molti mesi prima, egli sapeva dire: « Non bisogna prendere le armi! ».

E quale fu il suo atteggiamento quando, nel marzo 1871, si impegno' la battaglia che egli aveva dichiarata *disperata* nel settembre 1870? Volle egli approfittare dell'occasione, come Plekhanov approfitto' degli avvenimenti di dicembre (2) per « schernire » i suoi avversari proudhoniani e blanquisti che dirigevano la Comune? Si mise egli a brontolare, come una maestosa maestra di scuola: « Io ve l'avevo detto, io vi avevo avvisati, ecco dove vi conduce il vostro romanticismo? » Getto' egli ai comunardi, come Plekhanov agli insorti moscoviti di dicembre, la raccomandazione tardiva del filisteo: « Non bisognava prendere le armi? ».

No, Marx scrisse il 12 aprile 1871 una lettera « entusiasta » a Kugelmann, una lettera che noi affiggeremmo volentieri nelle case di tutti i socialdemocratici russi e di tutti gli operai russi che sanno leggere.

Marx, che nel settembre 1870, chiamava « follia » l'insurrezione, vedendo nell'aprile 1871 il movimento delle masse, lo considero' con la profonda attenzione di colui che partecipa a grandi avvenimenti, che segnano un progresso del movimento rivoluzionario storico mondiale.

---

(1) « Tentare di rovesciare il nuovo governo nella presente crisi, mentre il nemico è quasi alle porte di Parigi, sarebbe un atto di pura follia. Gli operai francesi debbono compiere il loro dovere civico; ma d'altra parte, non bisogna che essi si lascino trascinare dai ricordi del primo Impero. Essi non debbono ritornare al passato, ma edificar l'avvenire ». (*Indirizzo* del Consiglio generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, del 2 settembre 1870). (N.D.R.)

(2) Allusione all'insurrezione di Mosca del dicembre 1905. (N.D.R.)

E', disse, un *tentativo* di distruggere la macchina burocratica militare, invece di farla passare in altre mani. E lodo' altamente gli *eroi* proletari di Parigi diretti dai proudhoniani e dai blanquisti. « Di quanta versatilità, di quanta iniziativa storica, di quanto spirito di sacrificio sono dotati questi parigini! ..,La storia non conosceva ancora esempi cosi' grandi! ».

Marx apprezza soprattutto l'*iniziativa storica* delle masse. Ah! se i nostri socialdemocratici russi avessero potuto imparare alla scuola di Marx ad apprezzare l'*iniziativa storica* degli operai e dei contadini russi nell'ottobre-dicembre 1905!

Fra l'ammirazione del profondo pensatore che, sei mesi prima, aveva previsto lo scacco del movimento, di fronte all'*iniziativa storica* delle masse, e il giudizio pedante, arido e morto: « Non bisognava prendere le armi! » non c'è forse la distanza che divide il cielo dalla terra?

Marx, con l'ardore e la passione che gli sono propri, si accinge alla critica degli atti dei parigini, « follemente temerari », « *pronti a muovere all'assalto del cielo* », in qualità di *partecipante* alla lotta delle masse di cui viveva, dal suo esilio londinese, tutte le ansie.

Marx non era preso dalla saggezza dei pantofolai che temono di discutere la *tecnica* delle forme superiori della lotta rivoluzionaria. Egli discuteva precisamente le questioni *tecniche* dell'insurrezione. Difensiva od offensiva?, si domanda, come se le operazioni si svolgessero davanti alle porte di Londra. E conclude: offensiva, assolutamente. « Sarebbe stato necessario marciare subito su Versailles... ».

Marx scriveva queste linee nell'aprile 1871; qualche settimana prima del grande maggio sanguinoso.

Poichè gli insorti hanno incominciato l'assalto del cielo,

questa impresa « insensata » (settembre 1870), « essi avrebbero dovuto marciare su Versailles... ».

« Un altro errore », prosegue Marx nella sua *critica tecnica:* il « Comitato Centrale » (*autorità militare*, notate, giacchè si tratta del Comitato Centrale della guardia nazionale) « rinunciò troppo presto alle sue funzioni... ».

Marx sapeva ammonire i capi contro le insurrezioni premature, ma *al proletariato* che moveva all'assalto del cielo, dava consigli pratici, i consigli di chi partecipa alla *lotta delle masse* che portano il movimento ad un grado superiore, a dispetto delle teorie errate e degli errori di Blanqui e di Proudhon. Egli scrive:

Qualunque cosa avvenga, l'insurrezione parigina attuale, anche se essa sarà domata dai lupi, dai porci e dai cani della vecchia società, resta la più gloriosa impresa del nostro partito, dopo l'insurrezione parigina di giugno.

Senza nascondere al proletariato *nessun* errore della Comune, Marx ha dedicato a questa impresa un'opera che è, *ancora oggi*, la guida migliore nella lotta per il « cielo » e lo spauracchio terrificante per i « porci » liberali e radicali...

Kugelmann dovette rispondere a Marx esprimendo dei dubbi, sottolineando che la causa era disperata, opponendo lo spirito realista allo spirito romantico: in ogni caso, confrontò la Comune *insorta* con la manifestazione pacifica del 13 giugno 1844. Marx gli rispose il giorno stesso (17 aprile 1871) con severità:

Sarebbe evidentemente molto comodo fare la storia se si dovesse impegnare la lotta soltanto con probabilità infallibilmente favorevoli.

Nel settembre 1870, Marx chiamava l'insurrezione una follia. Ma poichè *le masse* erano insorte, egli voleva esser

con loro, andava con loro alla scuola dell'esperienza, nella lotta, invece di dare loro lezioni burocratiche. Marx capiva che sarebbe stato ciarlatanismo e pedantismo irrimediabile il pretendere di valutare anticipatamente con precisione perfetta le probabilità di vittoria. Egli attribuiva il *massimo valore* al fatto che la classe operaia *faceva* eroicamente la storia del mondo dal punto di vista di coloro che la *fanno* senza avere la possibilità di valutare *infallibilmente* in precedenza le probabilità del successo, e non dal punto di vista piccolo borghese intellettuale che ammonisce: « Sarebbe stato necessario prevedere » o « non bisognava cominciare... ».

Marx capiva che vi sono nella storia dei momenti in cui la lotta disperata delle masse, *anche per una causa perduta, è* necessaria *all'educazione ulteriore delle masse e alla loro preparazione alle lotte* future...

Ma Marx si pone questa questione, senza dimenticare che egli stesso, nel settembre 1870, riconosceva che l'insurrezione sarebbe stata una follia.

Le canaglie borghesi di Versailles — scrive — hanno posto i parigini nell'alternativa o di raccogliere la sfida o di soccombere senza lotta. In quest'ultimo caso la *demoralizzazione della classe operaia* sarebbe sventura ben più *grande* della perdita di un qualsiani numero di « capi ».

Con queste parole chiudiamo il nostro breve esame delle lezioni degne della politica proletaria che ci offre Marx nelle lettere a Kugelmann...

(Dalla prefazione all'edizione russa delle *Lettere di Marx a Kugelmann* del 1907).

IV

Lo Stato e la Rivoluzione

(*Frammenti*)

L'esperienza della Comune di Parigi
L'analisi di Marx

(*dal III° capitolo*)

1. *In che consiste l'eroismo del tentativo dei comunardi*

E' noto che qualche mese prima della Comune, nell'autunno 1870, Marx metteva in guardia gli operai parigini contro il pericolo a cui andavano incontro, dimostrando loro che ogni tentativo di rovesciamento del governo sarebbe uno sproposito dettato dalla disperazione. Ma allorchè, nel marzo 1871, la battaglia decisiva fu imposta agli operai, quando questi l'ebbero accettata e l'insurrezione fu un fatto compiuto, Marx salutò con entusiasmo la rivoluzione proletaria. Malgrado i suoi funesti pronostici, Marx non si ostinò a condannare, per pedanteria, un movimento « prematuro » come fece il rinnegato del marxismo, il russo Plekhanov, di triste memoria, il quale istigava e incoraggiava alla lotta gli operai e i contadini nel novembre 1905 e, dopo dicembre, gridava come un vero liberale: « Non bisognava prendere le armi! ».

Marx non si accontentò di entusiasmarsi per l'eroismo

dei comunardi « che movevano all'assalto del cielo », secondo la sua espressione. Benchè il movimento rivoluzionario di massa non raggiungesse lo scopo, Marx vide in esso una esperienza storica importantissima, un passo avanti della rivoluzione proletaria universale, un tentativo pratico più importante di centinaia di programmi e di argomenti.

Analizzare questa esperienza, attingervi lezioni di tattica e mettere alla prova la sua teoria: ecco il compito che s'impose Marx. L'unica « correzione » che Marx giudico' necessario portare al *Manifesto Comunista*, la fece dopo l'esperienza rivoluzionaria dei comunardi di Parigi. L'ultima prefazione al *Manifesto Comunista*, sottoscritta il 24 giugno 1872 dai suoi due autori Carlo Marx e Federico Engels, dice che il programma del *Manifesto* « è, ora, in certi punti, invecchiato ».

La Comune ha soprattutto dimostrato che « non basta che la classe operaia s'impadronisca della macchina dello Stato per farla servire ai suoi fini ».

Le ultime parole, segnate fra virgolette, di questa citazione, sone tolte dall'opera di Marx *La guerra civile in Francia*.

Marx e Engels davano alla lezione fondamentale della Comune una importanza cosi' grande, da introdurre il suo insegnamento come modificazione essenziale al *Manifesto Comunista*.

E' sommamente caratteristico che sia proprio questa essenziale modificazione che gli opportunisti hanno snaturato, a tal punto che i nove decimi, senza dubbio, se non i novantanove centesimi, dei lettori del *Manifesto* non ne afferrano la portata. Ci diffonderemo su questa deformazione in un altro capitolo, dedicato specialmente alle deformazioni. Basterà qui far notare l' « interpretazione » corrente, vol-

gare, che danno gli opportunisti della famosa formula di Marx da noi citata; e cioè che l'opinione manifestata da Marx sarebbe quella del lento sviluppo, in opposizione alla conquista del potere, ecc.

Ora è *precisamente il contrario*. L'opinione di Marx è che la classe operaia deve rompere, distruggere la « macchina dello Stato », e non limitarsi ad impadronirsene.

Il 12 aprile 1871, cioè durante la Comune, Marx scriveva a Kugelmann:

> Rileggi l'ultimo capitolo del mio 18 *Brumaio*. Io affermo che la rivoluzione in Francia deve soprattutto tentare non di fare passare la macchina burocratica e militare in altre mani — cio' che è sempre avvenuto finora — ma di *distruggerla* (*zerbrechen:* la parola è sottolineata da Marx nell'originale). Questa è la condizione preliminare di tutte le rivoluzioni popolari sul continente. Questo pure hanno tentato di fare i nostri eroici compagni di Parigi (*Neue Zeit*, XX, 1, 1901-1902, pag. 709 (1).

« Distruggere la macchina burocratica e militare »: queste parole condensano la grande lezione del marxismo in cio' che concerne il ruolo del proletariato rivoluzionario nei riguardi dello Stato.

Quanto al 18 *Brumaio* abbiamo citato più sopra interamente il passo al quale Marx si riferisce.

Nel passo citato da Marx, due punti soprattutto sono da segnalare. Primo, Marx non estende le sue conclusioni che al Continente. Cio' si comprendeva nel 1871, allorchè l'Inghilterra era il modello del paese puramente capitalista, ma senza militarismo e, fino ad un certo punto, senza burocrazia. Ecco perchè Marx ha escluso l'Inghilterra, ove la rivo-

(1) Le lettere di Marx a Kugelmann sono state pubblicate in russo in due edizioni almeno, di cui una con mia prefazione e da me riveduta.

luzione, e anche la rivoluzione popolare, sembrava possibile — e lo era allora — senza la preliminare distruzione della « macchina dello Stato ».

Ora, nel 1917, all'epoca della prima guerra imperialista, questa restrizione di Marx cade. L'Inghilterra e gli Stati Uniti, i più grandi e ultimi rappresentanti nel mondo della « libertà » anglo-sassone, senza militarismo e senza burocrazia, si sono affondati nella palude infetta e sanguinosa delle istituzioni burocratiche e militari all'europea, in cui tutto è oppresso e stritolato. Attualmente in Inghilterra, come in America, la condizione « preliminare » della rivoluzione veramente « popolare » è egualmente la *disarticolazione*, la *distruzione* della « macchina dello Stato » (portata dal 1914 al 1917 ad una perfezione europea, imperialista).

Secondo, cio' che merita una attenzione particolare è la profonda osservazione di Marx che la distruzione della macchina burocratica e militare dello Stato è la « condizione preliminare di tutte le rivoluzioni *popolari* ».

L'espressione rivoluzione « popolare » sembra sorprendente nella bocca di Marx, e i seguaci di Plekhanov in Russia, e i menscevichi, discepoli di Struve, desiderosi di passare per marxisti, potrebbero vedervi un « errore ». Essi hanno ridotto il marxismo ad una dottrina cosi' miseramente liberale che, all'infuori dell'antitesi: rivoluzione borghese e rivoluzione proletaria, nulla esiste per loro, e concepiscono anche questa antitesi come una cosa completamente morta.

Se noi prendiamo come esempio le rivoluzioni del XX secolo, bisogna assolutamente riconoscere che le rivoluzioni portoghese e turca sono state rivoluzioni borghesi. Ma nè l'una, nè l'altra erano « popolari ».

Effettivamente la massa del popolo, la grande maggioranza con le sue proprie esigenze economiche e politiche, non fece sentire la sua influenza nè nell'una, nè nell'altra.

Al contrario, la rivoluzione borghese russa del 1905-1907, senza aver ottenuto dei « successi » cosi' brillanti come le rivoluzioni portoghese e turca, è stata incontestabilmente una rivoluzione « veramente popolare ». Qui le masse del popolo, la sua maggioranza, i suoi strati sociali « inferiori », oppressi dal giogo e dallo sfruttamento, si sono sollevati spontaneamente e hanno dato alla rivoluzione il sigillo delle loro esigenze, dei loro tentativi di costruire, a loro modo, una nuova società, al posto dell'antica in via di distruzione.

In nessun paese dell'Europa continentale nel 1871 il proletariato formava la maggioranza del popolo. La rivoluzione capace di trascinare la maggioranza nel movimento non poteva essere popolare che a condizione di conglobare il proletariato e i contadini. Queste due classi componevano allora il « popolo ». Queste due classi sono solidali pel fatto che la « macchina burocratica e militare dello Stato » le opprime, le schiaccia e le sfrutta. Distruggere questa macchina, demolirla è lo scopo pratico del « popolo », della maggioranza del popolo, operai e contadini. Questa è la condizione preliminare della libera alleanza dei contadini più poveri e del proletariato. Senza questa alleanza non sarà possibile nè una democrazia solida, nè una trasformazione sociale.

Verso questa alleanza, come è noto, tendeva la Comune di Parigi; ma non raggiunse lo scopo per diverse ragioni di ordine interno ed esterno.

Parlando della « rivoluzione popolare » senza dimenticare le particolarità della piccola borghesia (di cui egli ha molte volte e abbondantemente parlato), Marx valutava con rigore i rapporti delle forze sociali nella maggioranza degli Stati continentali dell'Europa nel 1871. D'altra parte egli constatava che gli operai e i contadini sono egualmente

interessati a distruggere la macchina dello Stato e ad unirsi per sopprimere il « parassita » e sostituirlo con qualche cosa di nuovo.

Con che cosa?

2. *Con che cosa sostituire la macchina dello Stato una volta ch'essa sia distrutta?*

A questa domanda, nel 1847, nel *Manifesto Comunista*, Marx non dava ancora che una risposta completamente astratta. Non faceva, per meglio dire, che indicare il problema senza precisare i mezzi per risolverlo. Sostituire la macchina dello Stato con « l'organizzazione del proletariato in classe dominante », con la « conquista della democrazia »; questa era la risposta.

Per non cadere nell'utopia, Marx aspettava, dall'esperienza di un movimento di massa, la risposta alla questione delle forme concrete che prenderebbe l'organizzazione del proletariato in classe dominante e del modo in cui questa organizzazione si concilierebbe con l'intera e metodica « conquista della democrazia ».

Nella *Guerra civile in Francia* (1) Marx sottomette ad una analisi diligente l'esperienza della Comune per quanto debole sia stata. Citiamo i punti principali di quest'opera:

Nel XIX secolo si sviluppava, trasmesso dal medio evo, « il potere centralizzato dello Stato coi suoi organi onnipresenti: esercito permanente, polizia, burocrazia, clero, magistratura ». In ragione dello sviluppo dell'antagonismo di classe fra Capitale e Lavoro « il potere dello Stato prendeva sempre più il carattere di potere nazionale del Capitale sul Lavoro. Prendeva il carattere di una forza pubblica

(1) Tutti i punti citati qui da Lenin sono tolti dal Cap. III (« Portata storica della Comune »). (N.D.R.)

organizzata per l'asservimento sociale, di uno strumento del dispotismo di classe. Ogni rivoluzione, segnando una tappa della lotta delle classi, fa apparire il carattere repressivo dello Stato con rilievo sempre più evidente ». Dopo la rivoluzione del 1848-49 il potere dello Stato diventa « il grande strumento nazionale di guerra del Capitale contro il Lavoro ». Il secondo Impero non fa che consolidarlo.

« La Comune di Parigi è stata l'antipodo dell'Impero ». Essa è stata la forma precisa di una Repubblica che doveva sopprimere non solo la forma monarchica della dominazione di una classe, ma la dominazione stessa.

In che consiste questa forma « precisa » di Repubblica proletaria, socialista? Quale specie di Stato la Comune ha cominciato a creare?

Il primo decreto della Comune soppresse dunque l'esercito permanente e lo sostituì col popolo armato.

Questa rivendicazione figura oggi nel programma di tutti i partiti che si dicono socialisti. Ma si vede a che valgono i programmi dei nostri socialisti-rivoluzionari e menscevichi, i quali, dopo la rivoluzione di marzo, si sono rifiutati di applicare questa rivendicazione!

La Comune fu composta di consiglieri municipali eletti col suffragio universale in tutti i dipartimenti della città, responsabili e revocabili, a corti intervalli. La maggioranza dei suoi membri era costituita, naturalmente, di operai e di rappresentanti riconosciuti della classe operaia.

La polizia, invece di continuare ad essere l'agente del governo centrale, fu immediatamente spogliata delle sue attribuzioni politiche e divenne l'agente responsabile e sempre revocabile della Comune. Lo stesso principio fu applicato a tutti gli altri funzionari amministrativi. Dai membri della Comune fino ai gradi più bassi, le retribuzioni dei servizi pubblici non oltrepassarono il *salario normale di un lavoratore*. I diritti acquisiti e di rappresentanza dei grandi dignitari dello Stato sparirono coi dignitari stessi.

Sbarazzatasi dell'esercito permanente e della polizia, elementi della

forza materiale del vecchio governo, la Comune prese la risoluzione di distruggere la forza spirituale di repressione, il *potere dei preti*.

La magistratura fu spogliata della sua falsa indipendenza. Come gli altri servitori del popolo, i magistrati e i giudici divennero elettivi, responsabili e revocabili.

Cosi' la Comune « si contentava », per modo di dire, di sostituire la macchina dello Stato distrutto, con una democrazia completa: soppressione dell'esercito permanente, eleggibilità e amovibilità di tutti i funzionari. Di fatto, essa « si contentava » cosi' di sostituire — opera gigantesca — certe istituzioni, con istituzioni essenzialmente differenti. Questo è proprio un caso della « trasformazione della quantità in qualità »: da borghese che era, la democrazia, realizzata quanto più completamente e quanto più metodicamente era possibile desiderare, divenne proletaria. Lo Stato (questa forza destinata ad opprimere una classe) si trasformo' in qualche cosa che non è più, propriamente, lo Stato.

Domare la borghesia e rompere la sua resistenza resta nondimeno una necessità. Cio' era particolarmente necessario per la Comune, e una delle cause della sua disfatta è stata di non agire in questo senso con sufficente energia. L'organo di repressione, sotto la Comune, è la maggioranza, e non più la minoranza della popolazione come ai tempi della schiavitù, della servitù e del salariato. Dal momento che è la maggioranza del popolo stesso che opprime i suoi oppressori, *non vi è più bisogno* di una « forza speciale » di repressione. E' in questo senso che lo Stato comincia a decadere. In luogo di istituzioni speciali di una minoranza privilegiata (funzionari civili, capi dell'esercito permanente), la maggioranza stessa puo' direttamente compiere le funzioni del potere politico, e più il popolo assumerà queste funzioni, meno si farà sentire la necessità del potere.

A proposito di cio', fra le misure prese dalla Comune, che Marx sottolinea, è particolarmente notevole la soppressione di tutte le spese di rappresentanza, la diminuzione di tutti gli stipendi amministrativi al livello del « salario operaio ». E' qui che si fece maggiormente sentire il *brusco passaggio* dalla democrazia borghese alla democrazia proletaria, il passaggio dalla democrazia degli oppressori alla democrazia degli oppressi, il passaggio dalla dominazione di una « forza speciale » destinata all'oppressione di una data classe, allo schiacciamento degli oppressori per opera delle « forze combinate » dalla maggioranza del popolo, degli operai e dei contadini. E' precisamente su questo punto, il più importante, il più indiscutibile, forse, nella questione dello Stato, che le lezioni di Marx sono più dimenticate! I commenti degli innumerevoli divulgatori non dicono una parola! E' « abitudine » di tacere su cio', come su di una « ingenuità » fuori uso, proprio come i cristiani, i quali, una volta che il loro culto è diventato religione di Stato, hanno « dimenticato » le « ingenuità » del cristianesimo primitivo e il suo spirito democratico rivoluzionario.

La riduzione degli stipendi degli alti funzionari sembra la « semplice » esigenza d'una democrazia ingenua e primitiva. Uno dei precursori del moderno opportunismo, l'ex-socialdemocratico Edoardo Bernstein, si è esercitato molte volte a ripetere le stupide celie borghesi contro la democrazia primitiva (1). Come tutti gli opportunisti, e come i kautskisti dei nostri giorni, Bernstein non ha assolutamente capito che il passaggio dal capitalismo al socialismo è *impossibile* senza un certo « ritorno » alla democrazia « primitiva ». Come

(1) Allusione al libro di Edoardo Bernstein: *Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie*, Stuttgart, 1899 (Le premesse del socialismo e i compiti della social-democrazia).

altrimenti far compiere le funzioni di Stato dalla maggioranza della popolazione e dalla intera popolazione? Bernstein non ha visto, inoltre, che il « democraticismo primitivo », sulla base del capitalismo e della civiltà capitalista, è una cosa diversa dalla democrazia primitiva dei tempi antichi o precapitalisti. La civiltà capitalista ha creato la grande produzione, le officine, le ferrovie, la posta, il telefono, ecc. Ora, *su questa base*, la maggior parte delle funzioni del vecchio « potere di Stato » si sono molto semplificate, possono essere ridotte ad operazioni di semplice registrazione, di scritturazione, di controllo. Queste funzioni diverranno perfettamente accessibili a tutti i cittadini provvisti di istruzione primaria, col « salario abituale », e potranno e dovranno perdere fin l'ombra di carattere privilegiato e « gerarchico ».

La completa eleggibilità, l'amovibilità *in tutti i momenti* di tutti gli impiegati, senza eccezione, la riduzione degli stipendi al livello del salario operaio abituale, queste semplici, evidenti misure democratiche solidarizzano gli interessi degli operai e dei contadini, e servono, nello stesso tempo, di passarella fra il capitalismo e il socialismo. Queste misure riformatrici sono d'ordine puramente governativo e politico, e non raggiungono, ben inteso, tutto il loro significato e tutta la loro importanza che con « l'espropriazione degli espropriatori » preparata o realizzata cioè con la socializzazione della proprietà privata capitalista dei mezzi di produzione.

La Comune, scriveva Marx, ha realizzato il governo a buon mercato, questa trappola per i gonzi di tutte le rivoluzioni borghesi, abolendo l'esercito permanente e i funzionari di Stato.

Fra i contadini, come fra gli altri strati della piccola borghesia, solo un'infima minoranza si « eleva » — « ar-

riva » nel senso borghese della parola — cioè solo qualche individuo diventa una persona agiata, un borghese o un funzionario sicuro e privilegiato. L'immensa maggioranza dei contadini di qualsiasi paese capitalista, ove vi sono dei contadini (ed è il caso più frequente), è oppressa dal governo e aspira a rovesciarlo, per installare infine un « governo a buon mercato ». Questa azione *solo il proletariato* puo' compiere, facendo cosi' un passo verso la trasformazione socialista dello Stato.

3. *Soppressione del parlamentarismo*

La Comune, ha detto Marx, doveva essere non una corporazione parlamentare, ma una corporazione operaia, legislativa ed esecutiva insieme.

Invece di decidere, ogni tre o sei anni, quale membro della classe dominante andrà a rappresentare (1) il popolo in Parlamento, il suffragio universale doveva servire al popolo costituito in comuni a reclutare dalle sue aziende operai, capi squadra, contabili, nello stesso modo che il suffragio individuale serve a ogni industriale nella sua ricerca d'operai e capi squadra.

Questa stringente critica del parlamentarismo, fatta nel 1871, appartiene ora, grazie all'egemonia dello sciovinismo e dell'opportunismo, alle « pagine dimenticate » del marxismo. Ministri e parlamentari di professione, rinnegati del proletariato e socialisti « affaristi », hanno abbandonato agli anarchici il monopolio della critica del parlamentarismo e qualificato di « anarchismo » tutte le critiche del parlamentarismo. Niente di strano quindi se il proletariato dei paesi parlamentari « progrediti », disgustato di socialisti come

(1) Il testo tedesco dice: *ver-und-zertreten*, rappresentare e calpestare. (N.D.R.)

Scheidemann, David, Legien, Sembat, Renaudel, Henderson, Vandervelde, Stauning, Branting, Bissolati e compagni, ha rivolto sempre più le sue simpatie verso l'anarco-sindacalismo, malgrado che esso fosse il fratello dell'opportunismo.

La dialettica rivoluzionaria non è mai stata per Marx una fraseologia alla moda, il giochetto che ne hanno fatto Plekhanov, Kautsky e gli altri. Marx ha saputo rompere spietatamente con l'anarchismo, per la sua impotenza ad utilizzare anche le « stalle » del parlamentarismo borghese, soprattutto quando la situazione non è per nulla rivoluzionaria; ma ha anche saputo fare nello stesso tempo una critica veramente rivoluzionaria e proletaria del parlamentarismo.

Decidere periodicamente, per un certo numero di anni, qual membro della classe dominante opprimerà, schiaccerà il popolo al Parlamento, ecco l'essenza stessa del parlamentarismo borghese, non solo nelle monarchie parlamentari costituzionali, ma anche nelle Repubbliche più democratiche.

Ma se si pone la questione dello Stato, se si considera il parlamentarismo come una delle istituzioni dello Stato, come si fa, dal punto di vista dell'azione del proletariato in questo campo, a uscire dal parlamentarismo e a liberarsene?

Dobbiamo ripeterlo ancora: l'insegnamento di Marx, fondato sullo studio della Comune, è cosi' dimenticato, che la socialdemocrazia contemporanea (leggete: i rinnegati contemporanei del socialismo) è incapace di concepire una critica del parlamentarismo diversa da quella anarchica o reazionaria.

Il modo di uscire dal parlamentarismo, sicuramente, non è quello di annullare le istituzioni rappresentative e l'eleggibilità, ma di trasformare questi mulini di parole, cioè

le assemblee rappresentative, in assemblee che « lavorino » realmente. La Comune doveva essere un'assemblea « non parlamentare, ma operaia », legislativa ed esecutiva nello stesso tempo.

4. *Organizzazione dell'unità nazionale*

L'abbozzo d'organizzazione nazionale, che l'assemblea parigina, date tutte le necessità della lotta, non ebbe il tempo di sviluppare, indico' che la Comune doveva essere la forma politica di tutti i villaggi, anche i più piccoli.

Queste Comuni avrebbero eletto « la Delegazione nazionale » di Parigi.

Le funzioni, (poche ma importanti), che restavano ancora al governo centrale, non erano soppresse, come si è falsamente detto, ma dovevano essere compiute da agenti comunali e per conseguenza strettamente responsabili.

L'unità della nazione non doveva essere distrutta, ma al contrario organizzata secondo la costituzione comunale, e diventare una realtà con la distruzione del potere centrale, che pretendeva essere il corpo stesso di questa unità indipendente dalla nazione — di cui non era che un'escrescenza parassitaria — e superiore a essa. Nello stesso tempo che si amputava il vecchio potere governativo dei suoi organi puramente repressivi, si strappavano, ad una autorità che usurpava la preminenza e si poneva al di sopra della società, le sue funzioni utili per darle agli agenti responsabili della società stessa.

Fino a qual punto gli opportunisti contemporanei non abbiano compreso, o, per meglio dire, non abbiano voluto comprendere questa dimostrazione di Marx, lo prova in modo inconfutabile il libro col quale il rinnegato Bernstein si è acquistata una celebrità della medesima lega di quella di Erostrato, *Le premesse del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*. Bernstein scrive precisamente, a proposito di questo passo di Marx, che vi si trova « l'esposizione di un programma che, nelle sue tendenze politiche, rassomiglia in maniera meravigliosa al federalismo ».

Nei già citati commenti di Marx sull'esperienza della Comune, di federalismo non c'è nemmeno ombra.

Marx concorda con Proudhon precisamente su un punto che l'opportunista Bernstein non vede. Marx si scosta da Proudhon proprio là, dove Bernstein lo vede concordare. Marx è d'accordo con Proudhon nel fatto che entrambi sono per la « demolizione » della macchina contemporanea dello Stato. Questa analogia fra il marxismo e l'anarchismo — quello di Proudhon e di Bakunin — nè gli opportunisti, nè i kautskisti la vogliono vedere, perchè su questo punto essi stessi si sono allontanati dal marxismo.

Marx s'allontana a sua volta da Proudhon e da Bakunin precisamente sulla questione del federalismo (senza parlare della dittatura del proletariato). Il federalismo deriva dal punto di vista piccolo-borghese dell'anarchia. Marx è centralista e, in tutti i suoi punti citati, non si troverà mai la minima infedeltà al centralismo. Soltanto le persone imbevute di una « fede superstiziosa » nello Stato possono confondere la distruzione della macchina borghese con la distruzione del centralismo.

Ora, se il proletariato e i contadini poveri si impadroniscono del potere politico, si organizzano liberamente in Comuni e riuniscono tutte le Comuni per colpire il Capitale, per distruggere la resistenza dei capitalisti, per rimettere a tutta la nazione, all'intera società, la proprietà privata delle ferrovie, delle officine, della terra, ecc., non è questo centralismo? Non è questo il centralismo democratico più logico, e di più un centralismo proletario?

Bernstein non concepisce un centralismo volontario, una unione volontaria delle Comuni in nazione, una fusione volontaria delle Comuni proletarie allo scopo di distruggere la dominazione borghese e la macchina dello Stato borghese. Bernstein, come tutti i filistei, si figura il centralismo come

qualcosa che, venendo dall'alto, non puo' essere mantenuto che dai funzionari e dal militarismo.

Marx, siccome aveva preveduto che si sarebbe snaturata la sua dottrina, cosi' sottolinea che si commette coscientemente un falso accusando la Comune di aver voluto distruggere l'unità nazionale e sopprimere il potere centrale. Marx usa con intenzione questa espressione: « organizzare l'unità della nazione », per opporre il centralismo proletario cosciente e democratico, al centralismo borghese, militare, burocratico.

Ma non vi è peggior sordo di chi non vuol sentire. Gli opportunisti della socialdemocrazia contemporanea non vogliono sentir parlare, nè di distruggere il potere dello Stato, nè di eliminare i parassiti.

5. *Distruzione dello Stato parassitario*

Abbiamo già citato Marx su questo punto, non abbiamo quindi che a completare le nostre citazioni.

E' generalmente la sorte che tocca alle creazioni storiche completamente nuove, quella di prendere a modello altre forme della vita sociale più antiche e anche spente, le quali possano offrire qualche rassomiglianza. Cosi' in questa nuova Comune che rompe il potere dello Stato, si è voluto vedere la riproduzione dei Comuni del medio evo, una federazione di piccoli Stati, secondo il sogno di Montesquieu e dei girondini, una forma esagerata dell'antica lotta contro gli abusi della centralizzazione...

In realtà, la costituzione comunale avrebbe restituito al corpo sociale tutte le forze assorbite finora dallo Stato parassitario che si nutre della sostanza della società e ne paralizza il libero movimento. Per questo solo fatto, la Comune sarebbe stato il punto di partenza della rigenerazione della Francia...

La costituzione comunale avrebbe messo i produttori rurali sotto la direzione intellettuale delle città dei loro distretti, ove essa assicurava loro, negli operai, dei guardiani naturali dei loro interessi. L'esistenza

stessa della Comune implicava naturalmente la libertà municipale, ma non più come contrappeso del potere centrale, diventato ormai superfluo.

« Distruzione del potere centrale », questa « escrescenza parassitaria », « amputazione », « demolizione » di questo potere centrale, « diventato ora superfluo », è in questi termini che Marx, giudicando e analizzando l'esperienza della Comune, parla dello Stato. Questo è stato scritto da oltre cinquant'anni e occorrono quasi degli scavi per ritrovare e per dare alla coscienza delle masse questo marxismo non adulterato. Le conclusioni che Marx ha tratto dalla grande rivoluzione ch'egli ha vissuto sono state dimenticate proprio nel momento delle grandi rivoluzioni moderne del proletariato.

La molteplicità delle interpretazioni alle quali ha dato luogo la Comune, e la molteplicità degli interessi che hanno trovato in essa la loro espressione, provano che essa era una forma completamente elastica, mentre le antiche forme erano sostanzialmente repressive. Ecco il suo vero segreto: essa era soprattutto *un governo della classe operaia*, il risultato della lotta fra la classe che produce e quella che si appropria il prodotto, la forma politica, finalmente trovata, sotto la quale è possibile realizzare l'emancipazione del lavoro.

Senza quest'ultima condizione, la costituzione comunale sarebbe stata una impossibilità e un inganno.

Degli utopisti si sono preoccupati di « ricercare » le forme politiche sotto le quali dovrà prodursi la trasformazione socialista della società. Gli anarchici hanno scartata la questione delle forme politiche in generale. Gli opportunisti della socialdemocrazia contemporanea hanno accettate le forme politiche borghesi dello Stato democratico parlamentare come un limite insormontabile, si sono rotta la fronte a forza di pregare questo « santo dei santi » e hanno tacciato di anarchismo tutti i tentativi per distruggerlo.

Da tutta la storia del socialismo e della lotta politica

Marx ha concluso che lo Stato è condannato a sparire e che la forma transitoria dello Stato in via di sparizione, la forma di transizione dello Stato verso l'assenza dello Stato, sarà « il proletariato organizzato in classe dominante ». In quanto alle *forme politiche* del futuro, Marx non si è azzardato a *scoprirle*. Si è limitato all'osservazione esatta, all'analisi della storia francese e alla conclusione che risultava dall'anno 1851, vale a dire che andiamo verso la distruzione della macchina dello Stato borghese.

Allorquando il movimento rivoluzionario del proletariato scoppio', malgrado il suo insuccesso, la sua esistenza effimera e la sua straordinaria debolezza, Marx comincio' a studiare le forme politiche che si erano *rivelate*.

La Comune è la forma « finalmente trovata », della rivoluzione proletaria, con la quale si compirà la liberazione economica del lavoro.

La Comune è la forma « finalmente trovata » della taria di *demolire* la macchina dello Stato borghese, è la forma politica « finalmente trovata » che puo' e deve sostituire cio' che ha demolito.

Vedremo più avanti che le rivoluzioni russe del 1905 e del 1917, in un quadro diverso, in altre condizioni, non fanno che continuare l'opera della Comune e come esse confermano la geniale analisi storica di Marx.

Schiarimenti complementari di Engels

(dal IV capitolo)

Marx ha dilucidato, come principio, il senso e l'esperienza della Comune. Engels è ritornato a più riprese su questo tema, completando l'analisi e le conclusioni di Marx, chiarendo, talora, *altri* aspetti della questione, con una forza ed un rilievo tali, che è necessario che ci soffermiamo su questi schiarimenti.

1. *La « Questione dell'alloggio »*

Nella sua *Questione dell'alloggio* (1872), è sulla esperienza della Comune che Engels si basa quando, a più riprese, si sofferma sul ruolo della rivoluzione nei confronti dello Stato.

Parlando dei blanquisti, i quali, dopo la Comune, istruiti dalle sue lezioni, adottarono i principî generali del marxismo, Engels formula succintamente questi principî nel modo seguente:

> Necessità dell'azione politica e della dittatura del proletariato, come transizione verso la soppressione delle classi, e, nello stesso tempo, dello Stato.

Degli amatori di critica letterale, dei borghesi « mangiatori di marxismo », vedranno, forse, una contraddizione fra questa *affermazione* della « soppressione dello Stato » e la negazione di questa stessa formula, considerata come anarchica, nella citazione che noi abbiamo fatta dell'Anti-Dühring. Non vi è nulla di sorprendente, nel vedere gli opportunisti collocare Engels fra gli « anarchici »; ai nostri giorni è sempre più abituale fra i social-patrioti accusare l'internazionalismo di anarchismo.

Che la soppressione dello Stato debba coincidere con la soppressione delle classi, è sempre stato l'insegnamento del marxismo.

Il passo famoso dell'Anti-Dühring sull'estinzione dello Stato, non accusa gli anarchici di volere la soppressione dello Stato, ma di pretendere che questa soppressione possa realizzarsi dall' « oggi al domani ».

Siccome i dottrinari della « Socialdemocrazia » hanno completamente falsificati i rapporti del marxismo con l'anar-

chismo nella questione della soppressione dello Stato, riteniamo conveniente ricordare una polemica di Marx e di Engels con gli anarchici.

2. *Polemica con gli anarchici*

Questa polemica risale al 1873. Marx e Engels avevano pubblicato degli articoli contro i proudhoniani « autonomisti », o « anti-autoritari » in una raccolta socialista italiana. Solo nel 1913 questi articoli furono pubblicati, in tedesco, nella *Neue Zeit* (1).

Engels dileggia l'errore dei proudhoniani che si chiamano « anti-autoritari », cioè nemici di tutte le autorità, di ogni disciplina, di tutti i poteri.

Gli anti-autoritari vogliono che il primo atto della rivoluzione sociale sia la soppressione dell'autorità.

Hanno mai visto una rivoluzione, questi signori?

La rivoluzione è certamente la cosa più autoritaria che esista, un atto col quale una parte della popolazione impone la sua volontà all'altra parte per mezzo di baionette, fucili, cannoni, i mezzi più autoritari che esistano. La parte che trionfa deve mantenere la sua autorità con la paura che le sue armi incutono ai reazionari. Forse che la Comune avrebbe potuto resistere un sol giorno, se essa non si fosse servita dell'autorità di un popolo in armi contro la borghesia? Non dobbiamo al contrario biasimarla perchè ha fatto troppo poco uso della sua autorità?

Cosicchè delle due cose l'una: o gli avversari dell'autorità non sanno quel che si dicono, e in questo caso non creano che della confusione, o lo sanno, e allora essi tradiscono la causa del proletariato. In tutti i modi essi servono solo la reazione.

---

(1) Gli articoli di Marx e Engels contro i proudhoniani, datati da Londra, gennaio 1873, furono pubblicati in Italia, a Lodi, nell'*Almanacco Repubblicano* dell'anno 1874 sotto il titolo: *L'indifferenza in materia politica* il primo, e il secondo: *Dell'autorità*. (N.D.R.)

La critica dell'anarchismo si riduce, per i socialdemocratici contemporanei, a questa pura banalità borghese: « Noi ammettiamo lo Stato, gli anarchici no! ». E' evidente che tale scempiaggine non puo' che provocare l'avversione degli operai rivoluzionari, per poco riflessivi ch'essi siano. Engels tiene un diverso linguaggio: egli fa notare che tutti i socialisti considerano la sparizione dello Stato come una conseguenza della rivoluzione socialista. Inoltre egli pone concretamente la questione della rivoluzione, quella che precisamente i socialdemocratici opportunisti lasciano ordinariamente da parte, abbandonando, per cosi' dire, agli anarchici il monopolio di questa elaborazione. Esaminando questa questione, Engels prende il toro per le corna: la Comune non avrebbe dovuto *servirsi di più del potere rivoluzionario dello Stato*, cioè del proletariato armato organizzato in classe dominante?

La socialdemocrazia ufficiale dominante si è sempre sbarazzata della questione del ruolo concreto del proletariato nella rivoluzione, sia con un semplice sarcasmo farisaico, sia, tutt'al più, con questa frase evasiva e sofistica: « Si vedrà più tardi! ». Cosicchè gli anarchici hanno acquistato il diritto di dire alla socialdemocrazia che essa manca al suo dovere di educatrice rivoluzionaria degli operai. Engels mette a profitto l'esperienza dell'ultima rivoluzione proletaria per studiare, concretamente, le misure che il proletariato deve prendere nei riguardi delle banche e dello Stato e come deve prenderle.

3. *Lettera a Bebel*

Uno dei più notevoli, se non il più notevole, fra i passi di Marx e Engels relativi allo Stato è la seguente lettera di Engels a Bebel, del 18-28 marzo 1875. Notiamo fra pa-

rentesi che questa lettera è stata stampata per la prima volta, se la memoria non mi tradisce, nel volume II dei *Ricordi della mia vita* di Bebel, pubblicato nel 1911, cioè 36 anni dopo la sua redazione e il suo invio.

Criticando il progetto del programma di Gotha, criticato anche da Marx nella sua famosa lettera a W. Bracke, Engels tocca in particolare la questione dello Stato. Egli scrive a Bebel:

Il libero Stato popolare è trasformato in Stato libero. Ora, grammaticalmente, uno Stato libero è uno Stato che è libero di fronte ai suoi cittadini, per conseguenza uno Stato con un governo dispotico. Bisognerà, una volta per sempre, decidersi ad abbandonare tutte le chiacchiere sullo Stato, soprattutto dopo la Comune, che già non era più uno Stato nel vero senso della parola. Gli anarchici ci hanno già abbastanza rotto la testa con lo « Stato popolare », malgrado che lo scritto di Marx contro Proudhon, e in seguito, il *Manifesto Comunista* dicano espressamente che, nell'avvento dell'ordine socialista, lo Stato si dissolverà da se stesso e sparirà. Siccome lo Stato non è, dopo tutto, che una organizzazione provvisoria che serve nella lotta durante la rivoluzione per abbattere l'avversario con la violenza, è un non senso parlare di uno Stato popolare libero. Finchè il proletariato *fa ancora uso* dello Stato, non lo fa nell'interesse della libertà, ma per aver ragione dei suoi avversari, e quando si potrà parlare di libertà, lo Stato, come tale, cesserà di esistere. Noi proponiamo quindi di sostituire ovunque l'espressione *Stato* con *Gemeinwesen*, una buona vecchia parola tedesca, il cui senso equivale alla parola *Comune* in francese.

La « Comune non era già più uno Stato nel vero senso della parola », ecco l'affermazione di Engels, capitale dal punto di vista teorico. Dopo lo svolgimento dato più sopra, questa affermazione è perfettamente comprensibile. La Comune *cessava* di essere uno Stato, poichè essa non aveva più da opprimere la maggioranza della popolazione, ma una minoranza (gli sfruttatori). Essa aveva distrutto la macchina dello Stato borghese, non era più una forza speciale di oppressione, ma era lo stesso popolo che entrava in scena.

Tutto cio' non corrisponde più alla definizione dello Stato nel senso letterale della parola. Se la Comune avesse resistito, le vestigia dello Stato si sarebbero « estinte » da se stesse, essa non avrebbe avuto bisogno di « sopprimere » le sue istituzioni, le quali avrebbero cessato di esistere man mano che non avrebbero più avuto una funzione.

4. *La prefazione del* 1891 *alla « Guerra civile » di Marx*

Nella sua prefazione alla terza edizione della *Guerra civile in Francia* del 18 marzo 1891, stampata dapprima nella *Neue Zeit*, Engels fa, accanto ad incidentali riflessioni del più grande interesse sullo Stato, un riassunto convincente delle lezioni della Comune.

Questo riassunto arricchito dall'esperienza di vent'anni trascorsi dopo la Comune, diretto specialmente contro la « credenza superstiziosa nello Stato », molto diffusa in Germania, puo' essere giustamente considerato come l'*ultima parola* del marxismo sulla questione.

Ecco le lezioni che Engels fa risaltare in primo luogo:

Dell'esercito, della polizia, della burocrazia, di questi strumenti di oppressione di cui tutti i governi si erano serviti fino allora, che Napoleone nel 1799 aveva creati, e che poi ogni nuovo governo aveva raccolti come dei preziosi strumenti di dominazione, cosa ne voleva fare la Comune? Precisamente distruggerli ovunque, come aveva già fatto a Parigi.

La Comune dovette subito riconoscere che la classe operaia, una volta al potere, non poteva servirsi della vecchia macchina governativa, e che, per non ricadere sotto il giogo di nuovi padroni, doveva abolire tutti i sistemi di oppressione che fino allora avevano funzionato contro di essa, prendere le sue precauzioni contro i suoi subalterni e i suoi funzionari dichiarandoli, senza eccezione e in ogni tempo, amovibili.

Engels fa notare ancora una volta, che, non solo in regime monarchico, *ma anche in regime repubblicano democra-*

tico, lo Stato resta lo Stato, cioè mantiene il suo carattere distintivo fondamentale, che è quello di trasformare gli impiegati, gli organi, e i « servitori della società », in *padroni* della società.

Per evitare questa trasformazione — fino allora inevitabile in tutti i regimi — dello Stato da servitore a padrone della società, la Comune impiego' due mezzi infallibili. Dapprima essa nomino' a tutti i posti, nell'amministrazione, nella giustizia, nell'insegnamento, delle persone scelte per mezzo del suffragio universale. In secondo luogo retribuì questi servizi, tanto superiori, che inferiori, con un salario eguale a quello degli altri lavoratori. Il più alto salario fissato era di 6.000 franchi (1). In questo modo si metteva un freno alla caccia dei posti e all'*arrivismo*, senza contare il mandato imperativo che, per di più, veniva imposto ai delegati alle assemblee rappresentative.

Engels investe qui il punto interessante in cui la democrazia conseguente, da una parte, si trasforma in socialismo e, d'altra parte, *reclama* il socialismo. In effetto, per annientare lo Stato, è necessario trasformare le funzioni dello Stato in funzioni di controllo e di registrazione cosi' semplici, da essere alla portata della grande maggioranza della popolazione. Al fine di sopprimere completamente l'arrivismo, bisogna che un impiego pubblico « onorevole », benchè non retribuito, non debba servire di passarella per raggiungere impieghi altamente lucrativi nelle banche e nelle società per azioni, come avviene costantemente in tutti i paesi capitalisti più liberali.

(1) Cio' che fa circa 2.400 rubli al corso nominale, 6.000 rubli al corso attuale. I bolscevichi che propongono, per esempio, nelle municipalità, dei salari di 9.000 rubli, invece di proporre per *tutta la Russia* un massimo di 6.000 rubli, commettono un errore imperdonabile (*).

(*) Questi salari sono calcolati in rubli-carta al corso della fine del 1917.

Engels continua:

Sull'abolizione (1) dello Stato, come fu finora, e sulla sua sostituzione con una nuova organizzazione veramente democratica, è scritto con profondità nel terzo capitolo della *Guerra Civile*. Ma è necessario insistere ancora brevemente su qualche punto, perchè in Germania la superstizione statale è passata dalla filosofia nella coscienza di tutta la borghesia e anche di molti operai. Secondo la filosofia (2) lo Stato è « la realizzazione dell'Idea », cioè, in linguaggio filosofico, il regno di Dio sulla terra, il dominio in cui la verità eterna e l'eterna giustizia si realizzano, o devono realizzarsi. Da cio' il rispetto superstizioso dello Stato e di tuttoquanto tocca lo Stato: rispetto che si insinua tanto più facilmente nello spirito, pel fatto che si è abituati fin dalla culla ad immaginare che gli affari e gli interessi generali dell'intera società possano essere regolati diversamente da quanto lo furono finora, cioè dallo Stato e dai suoi sottoposti debitamente installati come funzionari. Si crede di aver già compiuto un progresso veramente ardito quando ci si è liberati dalla credenza nella monarchia ereditaria, per giurare nella Repubblica democratica. In realtà lo Stato non è che la macchina di oppressione di una classe su un'altra, tanto in una Repubblica democratica quanto in una monarchia. Il meno che si possa dire dello Stato è che esso è un flagello che il proletariato eredita nella lotta per arrivare al suo dominio di classe, di cui si dovrà liberare, come ha fatto la Comune, e nella misura del possibile attenuarne i dolorosi effetti fino al giorno in cui una generazione cresciuta in una società di uomini liberi ed eguali potrà sbarazzarsi di tutta la farraggine governativa.

Il marxismo degradato dagli opportunisti
(*dal VI capitolo*)

Nelle sue *Premesse del Socialismo*, che gli hanno procurata una celebrità pari a quella di Erostrato, Bernstein accusa il marxismo di « *blanquismo* » (accusa mille volte ripetuta poi dagli opportunisti e dai borghesi liberali di Russia con-

(1) Letteralmente: *dislocazione per esplosione* (Sprengung). (N.D.R.)
(2) Si tratta della filosofia hegeliana. (N.D.R.)

tro i bolscevichi, seguaci del marxismo rivoluzionario). A proposito di questo tema, Bernstein si sofferma particolarmente sulla *Guerra civile in Francia* e tenta, infelicemente, come abbiamo già visto, di identificare il punto di vista di Marx sugli insegnamenti della Comune, con quello di Proudhon. Bernstein sottolinea soprattutto la conclusione che Marx riproduce nella prefazione del 1872 al *Manifesto Comunista*, nella quale è detto: « Non basta che la classe operaia si impadronisca della macchina dello Stato per farla servire ai suoi propri fini ».

Questa espressione è talmente « piaciuta » a Bernstein che egli la ripete almeno tre volte nel suo libro, e la commenta nel senso più opportunista e più alterato.

Come abbiamo visto, Marx intende dire che la classe operaia deve *rompere, demolire, far saltare* (« sprengen », far esplodere, secondo l'espressione di Engels) l'intera macchina dello Stato. Secondo Bernstein, Marx avrebbe cosi' messo in guardia la classe operaia *contro* una attività troppo rivoluzionaria al momento della presa del potere.

Non si puo' immaginare una falsificazione più banale, più mostruosa del pensiero di Marx...

Kautsky pone cosi' la cosa: il proletariato vittorioso « realizzerà il programma democratico », e segue con l'esposizione del programma. Su cio' che ha dato di nuovo il 1871 in merito alla sostituzione della democrazia proletaria alla democrazia borghese, non una parola.

Girando questa questione capitale, Kautsky fa, in realtà, una concessione all'opportunismo, al quale dichiara una guerra implacabile solo a parole (1). Sottolinea l'impor-

(1) Variante nel manoscritto: al quale dichiara a parole una guerra temibile. (N.D.R.)

tanza della « idea rivoluzionaria » (che valore puo' avere questa « idea » quando si ha paura di diffonderla fra gli operai in una forma concreta?) dicendo: « l'idealismo rivoluzionario avanti tutto » e dichiara che gli « operai inglesi sono ormai poco più che piccoli borghesi ».

Nella società socialista, scrive Kautsky, possono esistere l'una accanto all'altra... le forme più varie di organizzazioni burocratiche (??), tradunioniste, cooperative, individuali. Vi sono per esempio delle gestioni che non possono fare a meno di una organizzazione burocratica, come le ferrovie. Ecco come potrà essere in questi casi l'organizzazione democratica: gli operai eleggeranno i delegati che formeranno una specie di Parlamento con la missione di regolare il lavoro e di sorvegliare l'amministrazione burocratica. Altre questioni possono essere affidate ai sindacati, altre infine lasciate alla cooperazione.

Questo ragionamento erroneo segna un regresso rispetto alle lezioni che Marx e Engels traggono nel 1871 dall'esperienza della Comune.

Kautsky non ha per nulla capito il senso di queste parole di Marx:

La Comune doveva essere, non un'assemblea parlamentare, ma una assemblea operaia; essa aveva, nello stesso tempo, il potere esecutivo e legislativo.

Kautsky non ha capito la differenza fra il parlamentarismo borghese che unisce la democrazia (*non per il popolo*) alla burocrazia (*contro il popolo*) e la democrazia proletaria, che prenderà subito misure tendenti ad estirpare la burocrazia, misure abbastanza forti da arrivare fino alla estirpazione totale della burocrazia, fino alla formazione di una completa democrazia per il popolo.

Kautsky, come gli altri, ha dato prova di « venerazione

superstiziosa » verso lo Stato, di « credenza superstiziosa » nella burocrazia.

Kautsky abbandona il marxismo per l'opportunismo. Per lui, in effetto, non è questione di distruggere la macchina dello Stato, cosa assolutamente inammissibile per gli opportunisti.

La questione essenziale è di sapere se il vecchio apparato governativo (legato alla borghesia da migliaia di fili, in stato di putrefazione e che si muove per inerzia) sarà conservato o distrutto e sostituito da una *nuova* macchina. La rivoluzione non deve riuscire a far si' che la classe nuova comandi e governi con l'aiuto della vecchia macchina di Stato, ma a far si' che il proletariato, dopo averla distrutta, comandi e governi per mezzo di una macchina *nuova*. Questo è il pensiero fondamentale del marxismo, che Kautsky dissimula o che non ha assolutamente capito.

Insomma, Kautsky dice cosi': « Fintanto che vi saranno degli impiegati eletti, vi saranno dei funzionari; la burocrazia quindi sussisterà in regime socialista! ». Nulla di più errato. Marx ha dimostrato con l'esempio della Comune che i detentori delle funzioni pubbliche cessano in regime socialista di essere dei « burocrati », dei « funzionari », *man mano* che si stabilisce, oltre all'elezione, l'amovibilità in tutti i momenti, man mano che si riduce lo stipendio al salario medio di un operaio, e che si sostituiscono le istituzioni parlamentari con istituzioni « operaie », « che fanno le leggi e le eseguiranno ».

In fondo, tutti gli argomenti di Kautsky contro Pannekoek, e in particolare il suo ammirabile argomento tratto dalla necessità dei funzionari nelle organizzazioni sindacali e di Partito, si riducono alla ripetizione dei vecchi « argomenti » di Bernstein contro il marxismo. Nel libro le *Premesse del socialismo* il rinnegato Bernstein muove guerra al-

l'idea democratica « primitiva », a cio' che egli chiama il « democraticismo dottrinario », cioè i mandati imperativi, gli impieghi non rimunerati, la rappresentanza centrale impotente, ecc.

Col suo genio critico e analitico, Marx ha visto nelle decisioni pratiche della Comune la rivoluzione tanto temuta dagli opportunisti i quali si rifiutano di riconoscerla per paura e per la ripugnanza a rompere definitivamente con la borghesia e che egualmente si rifiutano di riconoscere gli anarchici, sia perchè troppo frettolosi, sia perchè non comprendono le condizioni di tutta la trasformazione sociale delle masse in generale.

Marx ci insegna a evitare questi errori. Ci insegna a distruggere coraggiosamente e interamente la vecchia macchina dello Stato, e a porre nello stesso tempo la questione concreta: in poche settimane la Comune ha potuto cominciare a ricostruire una nuova macchina statale proletaria, realizzando una democrazia perfetta e sopprimendo la burocrazia. Impariamo dunque dai comunardi l'audacia rivoluzionaria, vediamo nelle loro misure pratiche un *abbozzo* di riforme fondamentali e immediatamente realizzabili, e arriveremo, *seguendo questa via*, alla soppressione completa della burocrazia.

V

La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky

(*Frammenti*)

1. Come Kautsky trasforma Marx in un volgare liberale

La Comune di Parigi è stata la dittatura del proletariato, ma essa è stata eletta a suffragio *universale*, senza che la borghesia sia stata privata dei suoi diritti elettorali, « democraticamente ». E Kautsky trionfa:

> La dittatura del proletariato era per Marx uno stato di cose derivante, necessariamente, dalla democrazia pura, quando il proletariato costituisce la maggioranza (bei überwiegendem Proletariat) (pag. 21).

Questo argomento di Kautsky è cosi' strano che ci si trova in un vero « embarras de richesses » (1) a confutarlo. Prima di tutto, si sa che il fiore, lo stato maggiore della borghesia era fuggito da Parigi a Versailles. A Versailles si trovava il « socialista » Luigi Blanc, il che, del resto, conferma la falsità delle affermazioni di Kautsky, secondo il quale « tutte le correnti » del socialismo parteci-

(1) In francese nel testo russo. Corrisponde al nostro « imbarazzo della scelta ». (N.D.R.)

pavano alla Comune. Non è ridicolo presentare come « democrazia pura », col « suffragio universale », la divisione degli abitanti di Parigi in due campi belligeranti, uno dei quali raccoglieva tutta la borghesia militante e politicamente attiva?

Inoltre la Comune lottava contro Versailles, come governo operaio della Francia contro il governo borghese. Che c'entrano la « democrazia pura » e il « suffragio universale », se Parigi decideva le sorti della Francia? Quando Marx stimava che la Comune avesse commesso un errore non impadronendosi della Banca di Francia, che apparteneva a tutto il paese, partiva forse dai principî e dalla prassi della « democrazia pura »?

Si vede bene che Kautsky scrive in un paese in cui la polizia impedisce alla gente di ridere collettivamente. Altrimenti sarebbe stato ucciso dal ridicolo.

Infine mi permettero' di ricordare rispettosamente al signor Kautsky, che conosce a memoria Marx e Engels, il seguente giudizio di Engels sulla Comune dal punto di vista... della « democrazia pura »:

> Questi signori (gli anti-autoritari) hanno mai vista una rivoluzione? La rivoluzione è la cosa più autoritaria che esista. La rivoluzione è un atto col quale una parte della popolazione impone la sua volontà a colpi di fucile, di baionetta, di cannone, cioè con mezzi estremamente autoritari. Il partito che vince è nella necessità di mantenere il suo dominio col terrore che le sue armi incutono nei reazionari. Se la Comune di Parigi non si fosse appoggiata sull'autorità del popolo armato contro la borghesia, avrebbe resistito più di un giorno? Non abbiamo invece il diritto di biasimare la Comune perchè ha troppo poco usato di questa autorità?

Eccola, la « democrazia pura »! Di quali sarcasmi non avrebbe Engels coperto i piccolo-borghesi, i social-democratici, nel senso francese del 1848, e nel senso ormai europeo

del 1914-1918, e tutti coloro a cui fosse saltato in mente di parlare di « democrazia pura » in una società divisa in classi!

Ma basta su questo. E' impossibile enumerare tutte le assurdità spacciate da Kautsky. In ogni frase, egli è rinnegato fino alle midolla.

Marx ed Engels hanno dato un'analisi profondissima della Comune di Parigi, hanno dimostrato che il suo merito consistette nel tentativo di *spezzare*, di *distruggere* la « macchina dello Stato esistente ». Questo punto aveva ai loro occhi un'importanza così grande, che è il solo da essi introdotto nel 1872 come correttivo al programma, qua e là « invecchiato », del *Manifesto Comunista*. Marx ed Engels hanno dimostrato che la Comune, annientando l'esercito e la burocrazia, metteva fine al *parlamentarismo*, distruggeva « questo fungo parassita dello Stato » e così di seguito. Il saggissimo Kautsky, col berretto da notte sul capo, rimastica le eterne banalità dei professori liberali sulla « democrazia pura ».

2. Democrazia borghese e democrazia proletaria

Nella democrazia borghese, con mille trucchi, tanto più ingegnosi ed efficaci quanto più la « democrazia pura » è sviluppata, si *tengono lontane* le masse dalla partecipazione al governo, dalla libertà di riunione, di stampa, ecc. Il potere dei Soviet, primo al mondo o meglio, secondo, perchè la Comune di Parigi aveva già cominciato, il potere dei Soviet chiama al governo le masse *sfruttate*. Mille barriere impediscono alle masse lavoratrici di partecipare ad un Parlamento borghese (e, del resto, nella democrazia borghese non è mai il Parlamento, ma la Borsa e la Banca che risolvono le questioni principali) e i lavoratori vedono, sanno

e sentono perfettamente che il Parlamento borghese è *un organo estraneo ai loro interessi, uno strumento di oppressione* dei proletari da parte della borghesia, l'istituzione di una classe ostile, di una minoranza di sfruttatori.

Per non rendersi conto di questa verità, bisogna o essere coscientemente un domestico della borghesia, o un uomo politicamente morto, incapace di vedere la vita oltre i libri borghesi, impregnato di pregiudizi democratici borghesi e, perciò stesso, disceso di fatto alla funzione di lacchè della borghesia. Per non rendersi conto di questa verità, bisogna essere incapaci di porre la questione dal punto di vista delle classi oppresse.

In tutto il mondo, fra i paesi borghesi più democratici, ve n'è forse uno in cui l'operaio o il semi-proletario della campagna, cioè i rappresentanti delle masse oppresse, della immensa maggioranza della popolazione, godano, come in Russia, la *libertà* di tenere le loro riunioni nei migliori locali, la libertà di avere le più grandi tipografie e i migliori depositi di carta per esprimere le loro idee e difendere i loro interessi, la libertà di portare uomini della loro classe al governo, alla « costruzione » dello Stato?

In nessun paese Kautsky potrebbe trovare un operaio su mille che, una volta informato, esitasse sulla risposta. A giudicare dalle stesse frammentarie confessioni dei giornali borghesi, i lavoratori del mondo intero simpatizzano istintivamente con la Repubblica Sovietica, perchè vedono in essa la democrazia *proletaria*, la democrazia dei *poveri*, in opposizione alla democrazia borghese, anche la migliore, che è sempre di fatto una democrazia per i ricchi.

« Noi siamo governati, il nostro Stato è diretto da funzionari borghesi, da parlamentari borghesi, da giudici borghesi »: questa è la verità pura, evidente, indiscutibile che

conoscono per esperienza vissuta, che sentono e provano ogni giorno, a loro danno, diecine e centinaia di milioni di uomini della classe oppressa in tutti i paesi borghesi, compresi i più democratici.

Ora, in Russia si è spezzato l'apparecchio del funzionarismo, non se ne è lasciato pietra su pietra, si sono cacciati tutti i vecchi magistrati, si è disperso il Parlamento borghese e si è data agli operai e ai contadini una rappresentanza *infinitamente più accessibile*, perchè i loro Soviet hanno sostituito i funzionari, ed eleggono i giudici. Questo basta perchè tutte le classi oppresse riconoscano il potere dei Soviet, cioè la forma sovietica della dittatura del proletariato, mille volte più democratica della più democratica delle repubbliche borghesi.

Questa verità, comprensibile ed evidente per tutti i lavoratori, non è compresa da Kautsky, perchè egli ha « dimenticato » di porre, e non sa più porre, questa questione: democrazia per quale classe? Egli ragiona sul presupposto della democrazia « pura » (vale a dire senza classi o superiore alle classi). Al pari di Shylock ossessionato dalla sua « libbra di carne », Kautsky non vuol più sentir nulla. Eguaglianza di tutti i cittadini, o niente democrazia.

Allo scienziato Kautsky, al « marxista » e « socialista » Kautsky, siamo costretti a domandare:

Puo' esservi eguaglianza fra sfruttato e sfruttatore?

E' mostruoso, è incredibile, che si sia ridotti a porre questa domanda a proposito di un libro del teorico capo della II Internazionale. Ma il vino è spillato e bisogna berlo. Abbiamo incominciato a scrivere su Kautsky, spieghiamo dunque a questo erudito perchè non puo' esservi eguaglianza fra sfruttatori e sfruttati.

3. Puo' esservi eguaglianza fra sfruttati e sfruttatori?

Kautsky ragiona cosi':

Gli sfruttatori sono sempre stati un'infima minoranza della popolazione.

E' una verità incontestabile. Come bisogna dunque ragionare partendo da questa verità? Si puo' ragionare da marxista, da socialista e allora bisogna prendere come base i rapporti tra sfruttati e sfruttatori. Si puo' ragionare da liberale, da democratico borghese e allora bisogna prendere come base i rapporti fra maggioranza e minoranza.

Se si ragiona da marxista bisogna dire: gli sfruttatori non mancano mai di trasformare lo Stato (si tratta della democrazia, cioè di una forma di Stato) in strumento di dominio della loro classe, della classe degli sfruttatori, sugli sfruttati. Per conseguenza, fino a quando vi saranno degli sfruttatori che dominano una maggioranza di sfruttati, lo Stato democratico sarà inevitabilmente la democrazia degli sfruttatori. Lo Stato degli sfruttati deve distinguersi realmente da questo Stato, dev'essere la democrazia degli sfruttati e lo *schiacciamento degli sfruttatori*. Ora, lo schiacciamento di una classe presuppone l'ineguaglianza a danno di questa classe, la sua esclusione dalla « democrazia ».

...Il rapporto tra sfruttati e sfruttatori è sparito dall'argomentazione di Kautsky. Non restano che la maggioranza, la minoranza, la democrazia in generale, la famosa « democrazia pura ».

E tutto questo, ricordatelo bene, a *proposito della Comune di Parigi!* Citiamo dunque, per maggiore evidenza, i giudizi di Marx e di Engels sulla dittatura a *proposito della Comune:*

Se alla dittatura borghese, i lavoratori sostituiscono la loro dittatura rivoluzionaria... allo scopo di superare la resistenza della borghesia... essi danno allo Stato una forma rivoluzionaria e transitoria... (Marx).

Il partito vincitore (nella rivoluzione) si trova nella necessità di mantenere il suo dominio col terrore che le sue armi incutono a reazionari. Se la Comune di Parigi non si fosse appoggiata sull'autorità del popolo armato contro la borghesia, avrebbe resistito più di un giorno? Non abbiamo, invece, ragione di biasimare la Comune per aver fatto troppo poco uso di questa autorità? (Engels).

Poichè lo Stato non è che una istituzione transitoria che bisogna adoprare nella lotta, nella rivoluzione, per abbattere gli avversari, è un puro non senso parlare di Stato popolare libero. Fino a quando il proletariato avrà bisogno dello Stato, ne avrà bisogno non nell'interesse della libertà, ma per schiacciare i suoi avversari, e quando sarà possibile parlare di libertà, lo Stato, come tale, cesserà di esistere. (Engels).

Fra Kautsky da una parte e Marx ed Engels dell'altra, vi è un abisso, come fra un liberale e un rivoluzionario proletario. La democrazia di cui parla Kautsky non è che lo « Stato popolare libero » qualificato da Engels come un « non senso ».

Con l'erudizione imbecille di un intellettuale da gabinetto o col candore di una ragazzetta di dieci anni, Kautsky domanda: a che serve la dittatura, dal momento che si ha la maggioranza? Marx ed Engels ce lo dicono:

A rompere la resistenza della borghesia;
a colpire col terrore i reazionari;
a mantenere l'autorità del popolo armato contro la borghesia;
a mettere il proletariato in grado di abbattere, con la forza, i suoi avversari.

...Noi conosciamo la Comune, noi conosciamo i ragionamenti dei fondatori del marxismo su di essa ed a proposito di essa. Coll'aiuto di questo materiale io ho, per esempio,

analizzata la questione della democrazia e della dittatura nel mio opuscolo *Lo Stato e la rivoluzione* scritto prima della rivoluzione di Ottobre. *Non vi ho detto una parola* della limitazione del diritto del suffragio universale. Oggi, bisogna dire che la questione della limitazione del suffragio universale è una questione speciale e nazionale e non la questione generale della dittatura. Bisogna porre il problema esaminando *le condizioni speciali* della rivoluzione russa, il suo processo *speciale* di sviluppo. Noi faremo quest'esame più avanti, nella nostra esposizione. Ma sarebbe un errore affermare che le rivoluzioni proletarie di domani, in Europa, porteranno necessariamente, tutte o la maggior parte, delle restrizioni al diritto elettorale della borghesia. E' possibile che questo avvenga. Dopo la guerra e l'esperienza della rivoluzione russa è anche probabile. Ma queste restrizioni non sono indispensabili per la dittatura. Esse non fanno parte *integrante* nè del concetto logico, nè della nozione storica di dittatura del proletariato.

Il carattere, l'elemento indispensabile della dittatura è lo *schiacciamento* con la forza degli sfruttatori come classe e per conseguenza la violazione della « democrazia pura », cioè della eguaglianza e della libertà, nei *riguardi di questa classe.*

(da *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*).

VI

Rapporto sulla revisione del programma del Partito al XII Congresso del P.C.R. (8 marzo 1918)

(*Frammenti*)

Ci resta da caratterizzare il tipo di Stato sovietico. Ho tentato di esporre delle vedute teoriche su tale questione nel mio libro *Lo Stato e la rivoluzione*. Mi sembra che il punto di vista marxista sullo Stato sia stato deformato, al più alto grado, dal socialismo ufficiale predominante nell'Europa occidentale, come è stato confermato in modo irrefutabile dall'esperienza della rivoluzione sovietica e dalla creazione dei Soviet in Russia. Vi sono ancora nei nostri Soviet molte cose abbozzate, incompiute, non si puo' dubitarne. Tutti coloro che hanno osservato da vicino il lavoro dei Soviet se ne rendono conto, ma quel che è importante nei Soviet, quel che è prezioso nel senso storico, quel che costituisce un progresso nello sviluppo mondiale del socialismo, è che è stato creato un nuovo tipo di Stato. La Comune di Parigi fece la stessa cosa soltanto per poche settimane, in una sola città, senza che si avesse coscienza di quel che si faceva... La Comune non era compresa da coloro che la creavano, essi creavano con l'intuito delle masse genialmente risvegliato, ma nessuna frazione dei socialisti

francesi aveva coscienza di quello che faceva. La nostra situazione è tale che, basandoci sulla Comune di Parigi e utilizzando la lunga esperienza della social-democrazia tedesca, possiamo vedere chiaramente che cosa facciamo creando il potere dei Soviet. Malgrado la grossolanità e l'indisciplina che ancora esistono nei Soviet e che sono le sopravvivenze del carattere piccolo borghese del nostro paese, le masse popolari hanno creato un nuovo tipo di Stato. Esso esiste non da settimane, ma da mesi, non in una sola città, ma in un immenso paese, fra parecchi popoli.

...Il potere dei Soviet è un apparecchio fatto perchè le masse possano imparare, nel più breve tempo, ad amministrare lo Stato e ad organizzare la produzione su scala nazionale. E' un problema immensamente difficile. Ma storicamente importante è che noi ne iniziamo la soluzione e non soltanto del punto di vista del nostro paese, ma invitando gli operai europei ad aiutarci. Dobbiamo dare al nostro programma un contenuto concreto precisamente da questo punto di vista generale. Per questo noi pensiamo che questa è la continuazione della via percorsa dalla Comune di Parigi. Per questo, siamo convinti che, imboccata questa via, gli operai europei sapranno aiutarci.

...Noi diciamo che, anche se fossimo respinti indietro, senza rinunciare all'utilizzazione del parlamentarismo borghese — se le forze delle classi nemiche ci costringessero a battere in ritirata su questa vecchia posizione — noi marceremmo verso cio' che è stato conquistato dall'esperienza, verso il potere dei Soviet, verso il tipo sovietico dello Stato, verso lo Stato del tipo della Comune di Parigi. Bisogna che questo sia detto nel nostro programma.

VII

Democrazia borghese e dittatura del proletariato

(*Frammento*)

La Comune di Parigi, glorificata a parole da tutti coloro che vogliono essere considerati socialisti e sanno che le masse operaie guardano ad essa con grande e sincera simpatia, ha dimostrato con particolare chiarezza lo scarso valore del parlamentarismo borghese e della democrazia borghese, che costituiscono un progresso nelle istituzioni in confronto del medio evo, ma richiedono un periodo di rivoluzione proletaria, di trasformazioni inevitabili e radicali. Marx, che ha apprezzato soprattutto il significato storico della Comune, ha fatto risaltare, nella sua analisi, il carattere di sfruttamento della democrazia borghese e del parlamentarismo borghese, che danno alla classe oppressa il diritto di decidere, una volta ogni diversi anni, chi, fra i delegati delle classi possidenti, rappresenterà il popolo in Parlamento e tradirà gli interessi del popolo. Ora che il movimento in favore dei Soviet, estendendosi in tutto il mondo, continua agli occhi di tutti l'opera della Comune, coloro che tradiscono il socialismo dimenticano appunto l'esperienza, la pratica e l'insegnamento pratico della Comune di Parigi e ripetono la vecchia fiaba borghese della « democrazia in generale ». La Comune non era un'istituzione parlamentare.

Il significato della Comune è un altro. Essa ha tentato di distruggere l'apparato borghese dello Stato e anche l'apparato amministrativo, giudiziario, militare e poliziesco. Ha tentato di distruggere l'apparato borghese da cima a fondo e di sostituirlo con un organismo operaio di massa che si amministra da sè, senza divisione del potere legislativo ed esecutivo. Tutte le repubbliche borghesi democratiche dei nostri tempi, compresa la repubblica tedesca, che i socialtraditori qualificano di « proletaria » a derisione della verità, conservano l'apparato statale borghese. Tutto cio' conferma ancora una volta, con chiarezza e precisione, che la difesa, cosi' altamente propugnata, della « democrazia in genere », non è che la difesa della borghesia e dei suoi privilegi di sfruttatrice.

(dalle *Tesi* presentate da Lenin al I Congresso dell'Internazionale Comunista, marzo 1919).

VIII

Lettera agli operai d'Europa e d'America

(*Frammento*)

Il « Potere dei Soviet » è la seconda fase, o tappa, di importanza storica mondiale, dello sviluppo della dittatura del proletariato. La Comune di Parigi è stata la prima. L'analisi geniale del contenuto e del significato della Comune, condotta da Marx nella *Guerra civile in Francia*, dimostra che la Comune ha creato un nuovo tipo di Stato, lo *Stato proletario*.

Ogni Stato, comprese le Repubbliche più democratiche, non è che una macchina di repressione che serve ad una classe contro un'altra. Lo Stato proletario è una macchina di repressione del proletariato contro la borghesia. Questa repressione è necessaria per la resistenza accanita, disperata, instancabile dei proprietari fondiari, dei capitalisti, di tutta la borghesia e dei suoi aiutanti, di tutti gli sfruttatori, quando incomincia l'espropriazione degli espropriatori.

(Pubblicata nella *Pravda* il 24 gennaio 1919).

IX

Gli obbiettivi del proletariato nella rivoluzione

Il nuovo tipo di Stato creato dalla nostra rivoluzione

Non solo dal punto di vista della loro funzione sociale e di classe nella rivoluzione russa, i Soviet dei Deputati operai, soldati, contadini, ecc., non sono compresi dai più. I Soviet non sono compresi neppure come forma nuova, o meglio, come *tipo nuovo* di Stato.

Il tipo più perfetto e più evoluto di Stato borghese è la *Repubblica democratica parlamentare*. Il potere appartiene al Parlamento, il meccanismo dello Stato e l'apparato amministrativo sono quelli che son sempre stati: esercito permanente, polizia, corpo di funzionari, praticamente irrevocabili e privilegiati, posti al *disopra del popolo*.

Ma, dopo la fine del secolo XIX, le epoche rivoluzionarie ci offrono un *tipo superiore* di Stato democratico, uno Stato che cessa anche, da un certo punto di vista, di essere uno Stato, non essendo più, secondo l'espressione di Engels, « uno Stato nel senso proprio della parola » (1). E' lo Stato del

(1) In una lettera a Bebel del 28 marzo riprodotta nei *Ricordi di Bebel*, T. II (pubblicati nel 1911). V. il presente opuscolo, a pag. 39.

tipo della Comune di Parigi, nel quale la polizia e l'esercito, distinti dalla nazione, sono *sostituiti* dall'armamento diretto e immediato del popolo. Questo è il carattere essenziale della Comune, vilipesa e calunniata dagli scrittori borghesi, che le attribuiscono falsamente, fra l'altro, l'intenzione di « instaurare » immediatamente il socialismo.

La rivoluzione russa ha *cominciato* a costituire nel 1905 e nel 1917 uno Stato di questo tipo. La Repubblica dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini, ecc., uniti nell'Assemblea Costituente panrussa dei rappresentanti del popolo, nel Consiglio dei Soviet, ecc.: ecco che cosa *nasce* attualmente, per iniziativa di milioni di uomini, che istituiscono, essi stessi, la democrazia, *alla loro maniera*, senza aspettare che i signori professori abbiano redatto i loro progetti di legge per una Repubblica parlamentare borghese, nè che i pedanti ed i tradizionalisti della « socialdemocrazia » piccolo-borghese — come Plekhanov e Kautsky — abbiano a falsificare la dottrina marxista sullo Stato.

Il marxismo si distingue dall'anarchismo in quanto riconosce la *necessità* dello Stato e del potere politico, durante il periodo rivoluzionario in generale e durante il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo in particolare.

Il marxismo si distingue dalla socialdemocrazia piccolo-borghese, opportunista, di Plekhanov, di Kautsky e compagni, in quanto riconosce la necessità, in questi stessi periodi, di uno Stato che *invece di essere* una ordinata repubblica parlamentare borghese sia concepito sul modello della Comune di Parigi.

I principali caratteri che distinguono uno Stato di questo tipo dall'antico Stato sono i seguenti:

Il ritorno dalla repubblica alla monarchia è più facile (la storia lo dimostra), quando rimane intatto tutto il meccanismo di oppressione: esercito, polizia, funzionari. La Co-

mune ed i Soviet dei deputati, operai, contadini, ecc., *demoliscono* e sopprimono invece questo meccanismo.

La repubblica parlamentare borghese ostacola, soffoca la vita politica *delle masse*, la loro partecipazione diretta all'organizzazione *democratica* di tutta la vita dello Stato dall'alto al basso. I Soviet dei deputati, operai e soldati fanno il contrario.

Essi riproducono il tipo di Stato creato dalla Comune di Parigi e che Marx ha chiamato « la forma politica finalmente *scoperta* in cui si puo' completare la liberazione economica dei lavoratori » (1).

Si obbietta ordinariamente che il popolo russo non è ancora maturo per l' « istituzione » della Comune. E' l'argomento dei signori, i quali una volta dicevano che i contadini non erano maturi per la libertà. La Comune o, in altri termini, i Soviet dei deputati operai, soldati, ecc., non decretano nè devono decretare *nessuna* riforma che non sia assolutamente matura nella realtà economica e nella coscienza della grande maggioranza del popolo. Quanto più sono gravi la rovina e la crisi generate dalla guerra, tanto più si impone la necessità della forma politica più perfetta possibile *che favorisca* il rimarginarsi delle orribili ferite che la guerra ha inferte all'umanità. Quanto più è piccola l'esperienza organizzativa del popolo russo, tanto più è necessario *intraprendere* l'organizzazione del popolo stesso e non dei politicanti borghesi e dei funzionari forniti di « piccole sinecure ».

(Da *Gli obbiettivi del proletariato nella rivoluzione*, « Opere complete », ediz. franc., T. XX, p. 132).

---

(1) Nella *Guerra civile in Francia*.

X

Rapporto presentato al III Congresso panrusso dei Soviet sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo [1]

(*Frammento*)

Compagni! Debbo esporvi a nome dei commissari del popolo l'attività del Consiglio nei due mesi e quindici giorni trascorsi dalla formazione del potere dei Soviet e del governo dei Soviet in Russia.

Due mesi e quindici giorni, sono, in tutto, cinque giorni più di quanto non sia durato il potere precedente degli operai su tutto un paese e sugli sfruttatori e i capitalisti: il potere degli operai parigini durante la Comune di Parigi del 1871.

Gettando uno sguardo al passato, noi dobbiamo ricordare questo potere degli operai per confrontarlo col potere dei Soviet costituito il 7 novembre (25 ottobre). In questo paragone fra la precedente dittatura del proletariato, e la dittatura attuale, noi possiamo vedere subito il grande passo fatto dal movimento internazionale, e in quale posizione infinitamente migliore si trovi il potere dei Soviet in Russia, malgrado la situazione spaventosamente complessa creata

(1) Il 15 (2) gennaio 1918. (N.D.R.)

dalla guerra e dallo sfacelo economico. Dopo aver resistito due mesi e dieci giorni, gli operai parigini, che avevano per la prima volta istituita la Comune, embrione del potere dei Soviet, perirono fucilati dai loro cadetti, dai loro menscevichi, dai loro socialisti rivoluzionari di destra e dai loro Kaledin. Gli operai francesi pagarono con immensi sacrifici il primo esperimento di un governo operaio, la cui ragion d'essere ed i cui scopi erano ignorati dalla grandissima maggioranza dei contadini francesi.

Noi siamo in condizioni molto più favorevoli, perchè i soldati russi, operai e contadini, hanno saputo creare un apparato che ha fatto conoscere a tutto il mondo le forme della loro lotta: il governo dei Soviet. Cio', soprattutto, modifica la situazione degli operai e dei contadini russi in confronto del potere del proletariato parigino. Noi ci siamo subito appoggiati sul potere dei Soviet, e percio' non abbiamo mai dubitato nè della simpatia e dell'aiuto entusiastico e devoto dell'immensa maggioranza delle masse fedeli al potere dei Soviet, nè della conseguente invincibilità del potere dei Soviet.

APPENDICE

La Comune di Parigi e gli obbiettivi della dittatura democratica (1)

(*Frammenti*)

La Comune di Parigi fu la dittatura del proletariato? La prefazione di Engels alla terza edizione dell'opera di Marx, *La guerra civile in Francia*, termina con queste parole:

I filistei tedeschi sono sempre presi da un sacro terrore alla parola: dittatura del proletariato. Volete sapere, signori, che cosa significa questa dittatura? Guardate la Comune di Parigi. Ecco la dittatura del proletariato.

Ma vi è dittatura e dittatura! Era essa una dittatura *autentica* del proletariato, *allo stato puro*, nel senso della composizione puramente social-democratica di coloro che l'esercitavano e del carattere dei suoi obbiettivi pratici? Per niente affatto. Il proletariato cosciente (*più o meno* cosciente, del resto), cioè i membri dell'Internazionale, erano *in minoranza*. La maggioranza del governo era composta di rappresentanti della democrazia piccolo-borghese. Uno degli storici più recenti della Comune (Gustavo Jaeckh) lo dice chiaramente. Il Comitato Centrale della guardia nazionale,

(1) Si è accertato oggi che soltanto l'ultimo paragrafo di questo articolo è dovuto alla penna di Lenin.

formato di 35 membri, non contava che due socialisti (due membri dell'Internazionale), che pero' esercitavano sui loro colleghi una grandissima influenza (Varlin e Avoine). Lissagaray scrive a proposito di questo Comitato:

I suoi membri erano degli agitatori noti? Dei socialisti? No. Erano degli ignoti piccolo-borghesi, bottegai, impiegati.

Varlin e Avoine erano tuttavia entrati in questa compagnia. Pindy, Austin e Jourde vi entrarono più tardi. La *Gazzetta operaia* di New York, organo dell'Internazionale, scriveva il 18 luglio 1874:

La Comune non è stata opera dell'Internazionale. La Comune non è identica all'Internazionale, ma i membri dell'Internazionale hanno accettato il programma della Comune, estendendolo ben oltre i limiti iniziali e sono stati i suoi più ardenti, più fedeli difensori, perchè comprendevano che cosa significava la Comune per la classe operaia.

Il Consiglio generale dell'Internazionale, a capo del quale si trovava Marx, approvo', come è noto, questa tattica della sezione parigina dell'Internazionale. Il suo manifesto diceva:

Qualunque sia la forma della lotta di classe, qualunque sia il luogo in cui essa si svolge, i membri della nostra associazione devono prendere il loro posto in prima fila.

Ma, ciononostante, i nostri predecessori, membri dell'Internazionale, non intendevano in alcun modo confondersi con la Comune, difendevano continuamente *la propria organizzazione*, puramente proletaria, il loro partito. Jaeckh scrive:

Il Comitato Federale dell'Internazionale seppe subito assicurare la sua influenza sui suoi rappresentanti nel governo rivoluzionario.

Il seguente invito è una prova magnifica dell'indipendenza dell'organizzazione, i cui membri appartenevano al governo:

Il Consiglio Federale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori si riunirà sabato 20 maggio, alle una precise, in seduta straordinaria. I membri della Comune appartenenti all'Internazionale sono invitati. Essi renderanno conto del loro atteggiamento nella Comune, e della causa e della natura dei disaccordi che si sono manifestati. La tessera di socio sarà chiesta all'entrata.

Ecco ancora uno dei più curiosi documenti: la deliberazione di questa seduta straordinaria:

L'Associazione Internazionale dei Lavoratori, nella sua seduta straordinaria del 20 maggio, ha preso la deliberazione seguente: « Dopo aver inteso i compagni, membri della Comune, l'Assemblea dichiara il loro atteggiamento completamente leale, decide di pregarli di continuare a difendere in avvenire, con tutti i mezzi, gli interessi della classe operaia e di sforzarsi di mantenere l'unità della Comune per la lotta più energica contro i Versagliesi. L'Assemblea, inoltre, raccomanda loro di esigere che le sedute della Comune siano completamente pubbliche e che il paragrafo 3 del manifesto della Comune sia abrogato come incompatibile col diritto del popolo di controllare gli atti del potere esecutivo, e, nel nostro caso, del Comitato di salute pubblica.

Sei membri della Comune assistevano alla seduta, tre si erano scusati. Il 19 marzo Lissagaray contava alla Comune 25 rappresentanti della classe operaia, ma essi non appartenevano tutti all'Internazionale. La maggioranza era anche là con la piccola borghesia.

Non è questa la sede per narrare la storia della Comune e la funzione dei membri dell'Internazionale. Diciamo solo che Duval apparteneva alla Commissione Esecutiva, Varlin, Jourde e Beslay alla Commissione delle finanze, Douville e Pindy alla guerra, Assi e Chalain alla Commissione di Salute pubblica, Malon, Frankel, Theisz, Dupont e Avrial

alla Commissione del lavoro. Nelle elezioni del 16 aprile qualche nuovo socio dell'Internazionale entro' nella Comune (fra essi il genero di Marx, Longuet), ma la Comune comprendeva ancora dei nemici dichiarati dell'Internazionale, come Vésinier. Verso la fine della Comune, le finanze erano dirette da due membri autorevoli dell'Internazionale, Jourde e Varlin.

Il Commercio e il lavoro erano diretti da Frankel, le Poste e Telegrafi, la Zecca e le Imposte indirette erano ugualmente dirette da socialisti. La maggior parte dei ministeri più importanti restavano pertanto, come nota Jaeckh, nelle mani della piccola borghesia.

E' dunque fuor di dubbio che Engels, chiamando la Comune dittatura del proletariato, non aveva in vista che la partecipazione, e una partecipazione *ideologicamente dirigente*, dei rappresentanti del proletariato al governo rivoluzionario di Parigi.

Ma la rivoluzione socialista completa era, forse, l'obbiettivo immediato della Comune? Queste illusioni non ci sono permesse.

E' detto nel famoso manifesto del Consiglio generale dell'Internazionale scritto, senza alcun dubbio, da Marx:

> La Comune doveva servire da leva per rovesciare le fondamenta economiche sulle quali poggia l'esistenza delle classi.

E' vero. Ma il Manifesto continua, qualche linea più avanti:

> I lavoratori non speravano dei miracoli dalla Comune. Essi non hanno delle utopie belle e pronte da attuare per decreto del popolo. Essi sanno perfettamente che, per attuare la propria emancipazione e, nello stesso tempo, le forme elevate verso le quali si dirige la società attuale con le sue forze economiche, devono sostenere lunghe lotte e

una serie di processi storici, che trasformeranno le circostanze e gli uomini.

Essi devono non realizzare un ideale, ma liberare gli elementi della società nuova, che la stessa vecchia società borghese porta nel suo seno.

Tutte le misure, tutta la legislazione socialista della Comune, aveva un carattere pratico e non utopistico. La Comune applicava quel che noi chiamiamo oggi il « programma minimo del socialismo ».

Citiamo nuovamente la prefazione di Engels:

Il 26 marzo la Comune è eletta. Il 28 è proclamata. Il Comitato Centrale della guardia nazionale, che aveva diretto il governo fino allora, rimise il suo potere nelle mani della Comune, dopo aver proclamato l'abolizione della scandalosa « polizia dei costumi ». Il 30 la Comune soppresse la coercizione e l'esercito permanente. Riconobbe la guardia nazionale, di cui tutti i cittadini validi dovevano far parte, come sola forza armata, condonò tutti gli affitti dall'ottobre 1870 fino all'aprile, portando in conto delle future scadenze i fitti già pagati, sospese la vendita degli oggetti impegnati al Monte di Pietà. Lo stesso giorno gli stranieri eletti nella Comune furono mantenuti nelle loro funzioni, perchè « la bandiera della Comune era quella della Repubblica universale ». Il 1° aprile si delibero' che i più alti assegni dei funzionari della Comune, partendo dagli stessi suoi membri, non avrebbero superato i 6.000 franchi. Il giorno appresso si delibero' la separazione della Chiesa dallo Stato, la soppressione del bilancio dei Culti, la nazionalizzazione dei beni del clero. L'8 aprile si delibero' di bandire dalle scuole tutti i simboli religiosi, le immagini, i dogmi, le preghiere e, in breve, « tutto cio' che vincola la coscienza individuale ». Questa deliberazione ebbe a poco a poco la sua esecuzione Il 5 aprile, dato che le truppe di Versailles fucilavano giornalmente i combattenti della Comune fatti prigionieri, la Comune emise un decreto per l'arresto degli ostaggi, che non fu mai del tutto eseguito. Il 6, il 139° battaglione della guardia nazionale andò alla ricerca della ghigliottina, che fu solennemente bruciata fra la gioia popolare. Il 12 la Comune ordinò l'abbattimento della colonna, simbolo dello sciovinismo e dell'odio fra i popoli, che Napoleone aveva fatto erigere nella piazza Vendôme coi cannoni presi ai nemici nella campagna del 1805. Questo decreto fu eseguito il 16 maggio. Il 16 aprile la Comune ordinò un censimento statistico delle fabbriche abbandonate dai fabbricanti, la preparazione dei piani per affidare queste fab-

briche agli operai in esse impiegati, riuniti in associazioni cooperative e stabili' di riunire queste associazioni in una federazione. Il 20 aboli' il lavoro notturno dei fornai e l'ufficio di collocamento, monopolizzato dopo il secondo Impero da individui scelti dalla polizia e da sfruttatori di prim'ordine. Il funzionamento di questi uffici fu assicurato dai municipî dei venti dipartimenti di Parigi. Il 28 aprile la Comune ordino' la soppressione delle case di prestiti, le quali costituivano uno sfruttamento privato dei lavoratori e erano in contraddizione col diritto degli operai agli strumenti di lavoro e al credito. Il 5 maggio fece abbattere la cappella edificata in espiazione della morte di Luigi XVI.

E' noto che la Comune non riusci a vincere la reazione e che i comunardi soccombettero, in parte, per gli errori della Comune e per la sua eccessiva generosità; ma hanno essi compromesso e disonorato la causa del proletariato, cosa che Martynov coi suoi gracchiamenti ci fa temere, in caso di governo rivoluzionario in Russia? Certamente no, perchè Marx ha scritto:

La Parigi operaia del 1871, la Parigi della Comune, sarà per sempre celebrata come l'avanguardia di una nuova società. La memoria dei suoi martiri vivrà, come in un santuario, nel grande cuore della classe operaia. I suoi sterminatori sono già stati inchiodati dalla storia alla gogna eterna, e tutte le preghiere dei loro preti non arriveranno a redimerli.

Il nostro breve richiamo storico non è, mi sembra, privo di interesse. Esso ci insegna, in primo luogo, che la partecipazione dei rappresentanti del proletariato socialista ad un governo rivoluzionario, accanto ai rappresentanti della piccola borghesia, è perfettamente ammissibile in principio e anzi assolutamente necessaria in certe condizioni. In secondo luogo, esso ci dimostra che il compito reale che dovè assolvere la Comune fu di realizzare la dittatura democratica, e non socialista; cioè il nostro programma « minimo ». Esso ci ricorda infine che mettendo in luce gli insegnamenti della

Comune di Parigi, dobbiamo imitare, non i suoi errori (i Comunardi si astennero dal toccare la Banca di Francia e dal prendere l'offensiva contro Versailles; essi non avevano un programma, ecc. ecc...), ma le sue azione pratiche e coronate da successi che ci additano la buona via. Noi non dobbiamo prendere soltanto a prestito dai grandi combattenti del 1871 la parola « Comune », noi non dobbiamo ripetere ciecamente ogni loro parola d'ordine, ma dobbiamo servirci delle espressioni che corrispondono alla situazione della Russia e che si riassumono in queste parole: Dittatura rivoluzionaria democratica del proletariato e dei contadini.

Proletarii (Il Proletario), N. 8, 17/4 luglio 1905

115103

INDICE

AVVERTENZA

I. In memoria della Comune 3

II. Gli insegnamenti della Comune 9

III. Prefazione alle *Lettere di Marx a Kugelmann* (*Frammenti*) 14

IV. Lo Stato e la Rivoluzione. (*Frammenti*). 19

L'esperienza della Comune di Parigi. L'analisi di Marx. (*dal III capitolo*) 19

1. *In che consiste l'eroismo del tentativo dei comunardi* 19
2. *Con che cosa sostituire la macchina dello Stato una volta ch'essa sia distrutta ?* 24
3. *Soppressione del parlamentarismo* .. 29
4. *Organizzazione dell'unità nazionale* .. 31
5. *Distruzione dello Stato parassitario* .. 33

Schiarimenti complementari di Engels (*dal IV capitolo*) 35

1. *La* Questione dell'Alloggio 36
2. *Polemica con gli anarchici* 37
3. *Lettera a Bebel* 38
4. *La prefazione del 1891 alla* Guerra civile *di Marx* 40

Il marxismo degradato dagli opportunisti (*dal VI capitolo*) 42

V. La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky. (*Frammenti*) 47

1. *Come Kautsky trasforma Marx in un volgare liberale* 47
2. *Democrazia borghese e democrazia proletaria* 49
3. *Puo' esservi eguaglianza fra sfruttati e sfruttatori ?* 52

VI. Rapporto sulla revisione del programma del Partito al XII Congresso del P.C.R. (8 marzo 1918). (*Frammenti*) 55

VII. Democrazia borghese e dittatura del proletariato. (*Frammento*) 57

VIII. Lettera agli operai d'Europa e d'America. (*Frammento*) 59

IX. Gli obbiettivi del proletariato nella rivoluzione 60

Il nuovo tipo di Stato creato dalla nostra rivoluzione 60

X. Rapporto presentato al III Congresso panrusso dei Soviet sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo. (*Frammento*) 63

APPENDICE 65

La Comune di Parigi e gli obbiettivi della dittatura democratica (*Frammenti*) 65

115106

ARCHIVIO MUSEO BIBLIOTECA BASSANO

1108 Imprimerie Centrale, Paris, 5, Rue Cassette

Dono Sig. Damiani - Città 1881

BASSANO
MUSEO CIVICO
18
784
BASSANO

ARCHIVIO MUSEO BIBLIOTECA BASSANO